

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

169.

21 FEBBRAIO 1974

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Presidente
BETTIOL

La seduta ha inizio alle ore 16,20.

VERIFICA DEI POTERI

Essendosi reso vacante un seggio nella Regione Toscana, in seguito alla morte del senatore Mario Fabiani, la Giunta accerta — su relazione del Presidente, data l'assenza del senatore Marotta, relatore per la Regione Toscana — che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui apparteneva il defunto senatore è il signor Carlo Marselli.

Successivamente il Presidente, constatata l'assenza del senatore De Carolis, relatore per la Regione Sicilia, rinvia ad altra seduta il seguito della verifica della elezione dei senatori eletti in tale Regione.

Il senatore Ricci, relatore per la Regione Emilia-Romagna, riferisce quindi sulle cariche dichiarate dai senatori eletti nella predetta Regione, alla luce delle norme sulle incompatibilità parlamentari. Dopo interventi dei senatori Murmura, Boldrini, Petrella, Ricci e del Presidente, la Giunta decide di acquisire ulteriori elementi di documentazione in ordine alle cariche dichiarate da alcuni senatori.

La seduta termina alle ore 17.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Pennacchini.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« **Riforma del diritto di famiglia** » (550), d'iniziativa dei deputati Reale Oronzo ed altri; Castelli ed altri; Iotti Leonilde ed altri; Bozzi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« **Riforma del "diritto di famiglia"** » (41), d'iniziativa della senatrice Falcucci Franca;

« **Abrogazione dell'articolo 3 del Codice civile e modifica degli articoli 2, 1837 e 2580 dello stesso Codice** » (34), d'iniziativa del senatore Lepre. (Esame e rinvio).

Prende anzitutto la parola la senatrice Franca Falcucci per chiarimenti in merito ad alcune affermazioni di stampa secondo le quali ella avrebbe in animo di intralciare l'ulteriore corso dei provvedimenti in titolo ed il disegno di legge da lei presentato costituirebbe un espediente in tal senso.

Queste affermazioni sono destituite di ogni fondamento, afferma l'oratrice, ed inoltre sono smentite dai fatti come ben sanno tutti i commissari. Prega pertanto il presidente Viviani di volerle rispondere in merito alle dichiarazioni di cui si è fatto cenno, che

sono attribuite ad un esponente del Partito socialista.

Il presidente Viviani, dopo aver posto in luce come i continui attacchi della stampa alla classe politica si stiano in questi giorni rinnovando e costituiscano espressione di un deplorabile atteggiamento qualunquistico nei confronti degli organi costituzionali e nella specie del Parlamento, dà atto alla senatrice Falcucci di non aver conoscenza di alcun elemento da cui si possa desumere una sua volontà ritardatrice dell'*iter* del provvedimento di riforma che tuttavia da troppo tempo giace presso la Commissione, per cui i rilievi dell'opinione pubblica non appaiono del tutto ingiustificati alla luce dei fatti.

Dopo una breve replica della senatrice Falcucci — che ribadisce la propria disponibilità ad un sollecito esame dei disegni di legge — prende la parola il senatore Sabadini che, sottolineando l'assoluta estraneità della senatrice Falcucci a qualunque tentativo di boicottaggio della riforma del diritto di famiglia, fa tuttavia rilevare come obiettivamente l'inizio dell'esame sia stato lungamente rinviato anche se non per colpa della Commissione, impegnata negli ultimi mesi da disegni di legge di estrema importanza. Quindi, prosegue il senatore Sabadini, al fine di portare a compimento i lavori in un ragionevole periodo di tempo, sarebbe assai opportuno, come già più volte hanno suggerito i senatori del PCI, che tutti i Gruppi politici precisassero in concreto le questioni sulle quali hanno in animo di insistere attraverso la presentazione di emendamenti. La concentrazione dei lavori discendente da questa premessa di metodo senza dubbio potrebbe far cadere ogni insinuazione su una presunta inerzia del Parlamento per ciò che riguarda la riforma.

Segue un intervento del senatore Filetti, che rivendica al Gruppo del MSI-Destra nazionale l'iniziativa di una richiesta di rinvio dell'esame dei disegni di legge in titolo ad un momento successivo al *referendum* abrogativo della legge sul divorzio. Pertanto è da escludere che la Democrazia cristiana, e in specie la senatrice Falcucci, abbiano manifestato una volontà tendente al rallentamen-

to dei lavori parlamentari, come d'altro canto è evidenziato dal fatto che gli unici a presentare sistematicamente emendamenti sono stati, fino a questo momento, i senatori liberali e del Movimento sociale-Destra nazionale.

Interviene quindi il senatore Coppola, il quale si riserva di presentare modifiche ai punti relativamente ai quali i senatori democratici cristiani hanno già fornito indicazioni di massima in sede di Sottocommissione; tali emendamenti saranno sia di carattere tecnico che politico, ma non avranno comunque assolutamente l'intento di sconvolgere l'impostazione del disegno di legge pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. Egli conclude ribadendo l'atteggiamento contrario del Gruppo democristiano alla proposta del senatore Filetti per un rinvio in attesa dei risultati del *referendum* sulla legge Baslini-Fortuna.

Dopo un intervento del presidente Viviani prende la parola il senatore Eugenio Gatto, che esprime le proprie preoccupazioni per i possibili echi dell'approvazione del provvedimento in titolo sull'opinione pubblica. Egli ricorda infatti come per una legge di rilevanza indubbiamente assai inferiore, si sia giunti all'utilizzazione di uno strumento quale il *referendum*, che dovrebbe costituire l'*extrema ratio* per i casi in cui il tessuto politico e sociale del Paese giunge ai limiti di rottura.

Per evitare la possibilità che anche la riforma del diritto di famiglia porti, se non condivisa responsabilmente da tutte le forze politiche, ad una nuova consultazione popolare, è necessario che, oltre alla celerità dei lavori, si tenga conto della necessità di fornire al Paese un risultato adeguato, particolarmente sugli aspetti più qualificanti del provvedimento, che a suo avviso sono: il problema dei rapporti tra famiglia legittima e famiglia naturale, quello della parità dei coniugi e, ciò che desta maggiori perplessità quello relativo alla possibilità di intervento del giudice in molti fatti quotidiani della vita familiare. Questo ultimo è il più delicato, in quanto l'intrusione di un terzo nella gestione della famiglia potrebbe mettere in crisi i fondamenti stessi.

Il senatore Gatto conclude affermando la necessità di superare le costruzioni giuridiche e dottrinarie, per formulare una legge adeguata alla realtà dei rapporti sociali e familiari nel nostro Paese.

Dopo un intervento della senatrice Giglia Tedesco Tatò, che ritiene accettabile il testo già approvato dalla Camera come sintesi fra le posizioni di tutte le forze democratiche, tendente al consolidamento dell'unità familiare, prende la parola il senatore Martinazzoli, il quale afferma che la riforma del diritto di famiglia non può incidere se non marginalmente sulla vita normale degli organismi familiari, avendo come fine principale quello della regolamentazione delle situazioni patologiche.

Egli ritiene comunque assai fondate le osservazioni svolte dal senatore Gatto, in ispecie quella relativa alla previsione di un troppo frequente intervento del giudice nei rapporti fra i coniugi, tanto più inutile, quando si ponga mente al tipo di magistrato proprio dell'ordinamento italiano, assai più versato in minuziose disamine dottrinali, che in un'opera di mediazione attiva.

Segue un intervento del senatore Mariani, incentrato sulla difficoltà di ipotizzare una struttura sociale, qual è la famiglia, senza un centro di riferimento (come vorrebbe il testo del disegno di legge in esame, che abolisce la figura del *pater familias*), al quale replica la senatrice Falcucci, la quale ritiene che, anziché di società acefala, si dovrebbe parlare, con riferimento alla nuova struttura familiare, di comunità in cui entrambi i coniugi abbiano le funzioni di *pater familias*. Dalla concezione comunitaria della famiglia nel disegno di legge n. 550 discendono una serie di conseguenze che vanno inoltre positivamente considerate nella prospettiva di un'evoluzione del costume e dei rapporti sociali.

Prende quindi la parola il rappresentante del Governo, il quale, dopo aver dato atto alla senatrice Falcucci di non aver mai esercitato alcuna pressione diretta all'insabbiamento del disegno di legge di riforma, afferma l'ingiustizia e la gratuità di tutte le accuse rivolte dalla stampa al Parlamento.

Per ciò che attiene alla posizione del Governo sul disegno di legge n. 550, egli riba-

disce l'atteggiamento già tenuto presso la Camera dei deputati, cioè un generale favore nei confronti della riforma, pur nella benevola considerazione di quegli emendamenti che potranno servire a migliorarne l'efficienza operativa.

L'oratore esprime infine il proprio consenso di massima su alcuni punti qualificanti del disegno di legge n. 550: in particolare una concezione di parità fra i coniugi che tenga tuttavia conto dell'esigenza della unità familiare, secondo il dettato della Costituzione ed una disciplina dell'intervento del giudice nel rapporto fra i coniugi che venga attuata nel rispetto della sfera di riservatezza della famiglia e con il maggiore grado possibile di buon senso.

Successivamente il senatore Sabadini propone che nelle sedute della prossima settimana si inizi l'esame degli emendamenti ed il relatore alla Commissione, senatore Agrimi, afferma l'opportunità di una suddivisione del lavoro nel tempo, tale da consentire una migliore preparazione dei commissari. Al suggerimento del relatore si associano i senatori Sabadini, Giglia, Tedesco, Tatò, che insistono anche sulla necessità di una concentrazione degli emendamenti e di una loro preliminare conoscenza da parte dei commissari.

Il senatore Coppola per parte sua, pur aderendo in linea di principio al criterio di una presentazione anticipata degli emendamenti, ricorda che, a termini del Regolamento, questo non è comunque da intendersi come impegno perentorio. Resta infine stabilito che nella seduta di giovedì 28 febbraio la Commissione inizierà l'esame degli emendamenti presentati agli articoli da 1 a 22.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viviani avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 27 febbraio, alle ore 10, e giovedì 28, alle ore 10 e 17, con lo stesso ordine del giorno a cui saranno aggiunti, in sede referente, i disegni di legge nn. 11, 320, 398, 1275, 60 e 457.

La seduta termina alle ore 13,20.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

*Presidenza del Presidente
CARON**Interviene il Ministro del tesoro La Malfa.**La seduta ha inizio alle ore 10,15.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO
SULLA SITUAZIONE MONETARIA INTERNAZIONALE
E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI**

In apertura di seduta il presidente Caron ricorda i motivi dell'invito rivolto dalla Commissione al Ministro del tesoro (invito al quale si era associata anche la Commissione finanze e tesoro, i cui componenti non potranno, peraltro, partecipare alla seduta essendo impegnati nel lavoro legislativo) ed aggiunge che il ritardo con il quale il Ministro del tesoro per i suoi impegni, ha potuto soddisfare l'esigenza della Commissione non è del tutto negativo in quanto consentirà allo stesso ministro di tener conto dei fatti nuovi emersi negli ultimi giorni, ed in particolare della conferenza di Washington.

Inoltre il Presidente, approfittando della presenza dell'onorevole La Malfa, invita la Commissione a riflettere sui modi di dar seguito alla trasmissione dell'elenco degli enti la cui vigilanza spetta al Ministero del tesoro, per aiutare il Governo alla individuazione di quelli le cui funzioni possono apparire superflue.

Prende successivamente la parola per una ampia esposizione introduttiva il ministro La Malfa, il quale prende le mosse dalla riunione del « Gruppo dei venti » incaricato, in sede di FMI, della elaborazione delle proposte per la riforma del sistema monetario internazionale. Tale riunione, tenutasi a Roma nel mese di gennaio, fu preceduta da una riunione riservata tra i Ministri finanziari dei principali Paesi industrializzati, organizzata su richiesta francese e alla quale, a differenza di quanto era avvenuto prima della riunione del Fondo monetario di Nai-

robi, ha preso parte anche l'Italia. In tale riunione si era affrontato soprattutto il tema della crisi petrolifera, che, con il conseguente massiccio spostamento di riserve a favore di Paesi produttori di petrolio, ha avuto un effetto ulteriormente sconvolgente su un sistema dei pagamenti internazionali già in crisi e tale, quindi, da preoccupare gravemente i Paesi economicamente più forti.

Già in tale occasione si parlò del Convegno di Washington sulla energia e, su proposta italiana, venne deciso di associare ai Ministri degli esteri anche quelli finanziari: il Ministro ricorda che la sua proposta in tale occasione fu ispirata alla preoccupazione di evitare che il convegno di Washington avesse un carattere eccessivamente politico. Per quanto concerne la riforma del FMI, la riunione ristretta dei Paesi industrializzati si occupò degli strumenti di determinazione del valore dei diritti speciali di prelievo con riferimento ad un paniere di valute dei Paesi maggiormente interessati agli scambi internazionali, tra le quali negli ultimi tempi ha riassunto una funzione fondamentale il dollaro. Vennero anche adottate decisioni preliminari di carattere procedurale sull'ulteriore corso della riforma del sistema monetario internazionale e le proposte su entrambi i temi furono poi abbastanza facilmente recepite dal « Gruppo dei venti ». Questo, come era naturale, data la situazione, si intrattenne ampiamente sull'aumento del prezzo del petrolio, che rischiava, con le sue dimensioni, di creare una situazione ingovernabile — secondo la definizione del Segretario di Stato per il tesoro americano — negli scambi internazionali. Inoltre, i Paesi sottosviluppati del « Gruppo dei venti » fecero sentire la drammaticità in cui le nuove condizioni venivano a porli, mentre i Paesi industrializzati diedero l'impressione di allinearsi sostanzialmente sulle posizioni statunitensi, eccezion fatta per la Francia, la quale mostrò di aderire a talune impostazioni di certi Paesi arabi (Iraq, Marocco e Algeria) che non dividevano l'opinione prevalente circa le conseguenze degli aumenti dei prezzi petroliferi. Proprio in quei giorni la Francia, assai verosimilmente

in conseguenza di massicce pressioni speculative, adottò la decisione di lasciare fluttuare il franco, senza peraltro nascondere l'intendimento di giungere a tale decisione, che fu preceduta da una offerta tedesca di sostegno respinta dal Governo francese. In conseguenza della misura adottata dal Governo francese, venne modificata dal Governo italiano la condotta della fluttuazione della lira ai fini della tutela delle esportazioni nazionali.

In tale situazione si aprì la conferenza di Washington, che aveva lo scopo principale di giungere ad una riduzione dei prezzi del petrolio, i cui livelli creavano una situazione gravissima, sia per i Paesi europei, sia per quelli sottosviluppati non produttori di petrolio. Prima dell'avvio della conferenza, ricorda il ministro La Malfa, egli ebbe un incontro con il signor Schultz, nel quale ribadì l'opportunità, sostenuta anche da altri Paesi, che il discorso sulla questione petrolifera non si limitasse soltanto ai Paesi consumatori industrializzati, ma fosse allargato sia ai consumatori del terzo mondo sia ai produttori: tale orientamento è stato poi adottato dalla conferenza, anche se gli Stati Uniti si sono riservati di passare, prima di giungere al contatto con i Paesi produttori, ad una fase cui siano interessati tutti i Paesi consumatori. Il Ministro sottolinea, quindi, l'importanza di questo risultato, in quanto esso corrisponde alla linea che considera il problema del petrolio risolvibile soltanto su un piano globale e non su quello degli accordi regionali o bilaterali.

La conferenza di Washington era stata preceduta — prosegue l'oratore — da prese di posizione comunitarie: dopo che una prima proposta tedesca di messa in comune di parte delle fonti di energia nazionali era stata respinta, si era raggiunto un accordo su una proposta di politica energetica comune avanzata dai francesi. Tale accordo, peraltro, presentava risvolti di ambiguità, che sono poi emersi a Washington di fronte alle proposte americane, quando la Francia ha rifiutato di dare un qualsiasi seguito all'incontro di Washington, adducendo anche la assenza del proprio Ministro delle finanze,

che pure, proprio per iniziativa italiana, era stato espressamente invitato. In sostanza — afferma il Ministro del tesoro — la maggioranza dei Paesi europei ha aderito alla proposta statunitense di creare un centro di coordinamento per le successive iniziative comuni dei Paesi consumatori nel settore energetico, mentre la Francia ha insistito, adducendo anche il precedente accordo raggiunto in sede CEE, per riportare il problema in sede di organizzazioni internazionali più larghe.

Successivamente, i Ministri delle finanze della Comunità si sono riuniti nei giorni scorsi a Bruxelles, dove le polemiche di Washington non hanno avuto seguito ed il Consiglio dei ministri comunitario ha potuto adottare importanti decisioni in materia di coordinamento delle politiche economiche (prevedendo consultazioni sui tassi di cambio, sui tassi di interesse, sulla politica di bilancio). Inoltre, sia a Washington sia a Bruxelles, i rappresentanti dei diversi Paesi hanno escluso il ricorso a svalutazioni competitive e, in sede comunitaria, l'atmosfera per un progresso dell'unione economica europea è tornata ad essere più costruttiva. Tra i problemi che su questa via dovranno essere affrontati per primi, il Ministro del tesoro cita quello della rivalutazione delle riserve auree.

In questo quadro internazionale — prosegue l'oratore — si inserisce la situazione economica italiana che, negli ultimi mesi, si è sensibilmente aggravata, sia sotto il profilo dell'incremento del disavanzo di cassa, sia sotto quello del contenimento dell'inflazione. Questo fenomeno — afferma l'onorevole La Malfa — è dovuto, sia ad un eccesso di spesa pubblica corrente, sia all'eccesso delle risorse monetarie disponibili per i consumi rispetto alle risorse reali. Dopo aver fornito taluni dati sul disavanzo di cassa complessivo per il 1973 e sulle previsioni, sullo stesso tema, per il 1974, il Ministro del tesoro lamenta che il rapporto tra struttura pubblica, il costo di essa e il sistema produttivo sia in Italia uno dei peggiori del mondo ed aggiunge che il Parlamento, a suo avviso, non aiuta molto il Ministro del tesoro

nel migliorare la situazione con una legislazione confusa e gravosa dal punto di vista finanziario.

Una tale situazione interna non manca di destare negativa impressione nelle sedi internazionali, tanto più che ad essa si accompagna una grave condizione della bilancia dei pagamenti, in disavanzo sensibile anche a prescindere dalle importazioni petrolifere, che costituiscono un problema non soltanto italiano ma generalizzato. L'oratore accenna, quindi, al prestito stipulato con il FMI per un importo di 1.200 miliardi di dollari, prestito che, peraltro, rischia di dover essere utilizzato in breve periodo per interventi sul mercato valutario. Tutto ciò comporta una previsione di incremento della base monetaria assai notevole, con un aumento del livello dei prezzi pari al 15 per cento, mentre negli altri Paesi della comunità la previsione di incremento raggiunge solo l'8 per cento.

In tali condizioni, il Ministro dichiara che è certo necessario effettuare investimenti produttivi, anche al fine di potenziare le esportazioni e introdurre un maggior equilibrio nella bilancia dei pagamenti, ma occorre porre molta attenzione a non dilatare le capacità individuali di consumo oltre i limiti fissati dalle risorse del Paese.

E questo — prosegue l'oratore — tanto più in quanto la crisi petrolifera pone un problema di carattere generale: il trasferimento di risorse dai Paesi sviluppati a quelli produttori di petrolio, in conseguenza della modificazione delle ragioni di scambio, comporta, a suo avviso, necessariamente una restrizione dei consumi interni dei Paesi industrializzati. In tali condizioni il Paese rischia di entrare in una spirale inflazionistica non controllabile e di perdere la fiducia dei prestatori di capitali, che pur valutando severamente la politica economica italiana, mantengono per ora un atteggiamento di fiducia nei confronti dell'Italia. L'oratore conclude il suo intervento invitando nuovamente il Parlamento a collaborare nella sua opera di contenimento dell'inflazione, la quale, oltre certi livelli, ha implicazioni politiche tali da coinvolgere le istituzioni repubblicane.

Dopo che il presidente Caron ha ringraziato il Ministro del tesoro, prende la parola il senatore Colajanni. L'oratore dichiara, anzitutto, di considerare stimolante la esposizione del Ministro proprio perchè è rimasta sul terreno dei fatti concreti ed annuncia il proprio intendimento di mantenersi sul medesimo terreno, pur premettendo alle sue osservazioni una considerazione di carattere generale. Collegandosi all'affermazione del Ministro secondo la quale lo sviluppo del terzo mondo è necessariamente collegato ad un arresto e ad una compressione del livello di vita delle masse lavoratrici dei Paesi industrializzati, il senatore Colajanni afferma che è proprio tale alternativa che la sua parte politica respinge, ritenendola non necessaria in assoluto, come invece ha fatto l'onorevole La Malfa, bensì collegata intrinsecamente al funzionamento del sistema capitalistico. L'alternativa suddetta dipende dal fatto che il capitalismo e l'imperialismo provocano sprechi di risorse, sia attraverso il meccanismo del profitto, sia attraverso le enormi spese militari. La vera alternativa quindi, secondo i comunisti, consiste nella trasformazione del sistema capitalistico, che rimane il loro obiettivo di fondo anche quando, come nel momento attuale e nella situazione italiana, si muovono con piena coscienza delle responsabilità che la difficile situazione comporta. Sotto questo profilo, il senatore Colajanni afferma di essere pienamente consapevole che il processo inflattivo può portare a coinvolgere le istituzioni democratiche: ma tale consapevolezza si accompagna anche alla precisa coscienza che il risultato finale di questo processo non può non tener conto anche delle capacità politiche della classe operaia e di tutte le forze conseguentemente democratiche.

Passando quindi alle considerazioni di fatto, il senatore Colajanni afferma che è comprensibile che nella riunione romana del « Gruppo dei venti » l'attenzione prevalente sia stata rivolta ai problemi immediati posti dalla crisi petrolifera. Tuttavia, ciò non può far dimenticare la persistente necessità che l'Italia porti avanti nelle sedi internazionali una propria autonoma concezione della

riforma monetaria internazionale: così, mentre è da salutare positivamente il fatto che ci si preoccupi di stabilire il valore dei diritti speciali di prelievo, è anche importante aver presenti i problemi che si porranno dopo la costituzione della nuova unità di conto monetaria internazionale e cioè se la nuova liquidità debba servire a mantenere un livello di scambi internazionali elevatissimo ed artificioso tra i Paesi industrializzati, ovvero se debba favorire lo sviluppo del terzo mondo, che, alla lunga è condizione indispensabile per lo sviluppo mondiale. Ed è su questi problemi, come su quelli dell'opportunità di un allargamento del sistema monetario ai Paesi socialisti, che l'Italia deve avere una sua posizione che, per il momento, non sembra esistere.

Il senatore Colajanni dà atto al Ministro di avere lealmente ammesso che il fatto politico più rilevante nella riunione del « Gruppo dei venti » sono state le pressioni statunitensi a favore dell'impostazione che ha trovato poi la sua manifestazione nel convegno di Washington. Su questo terreno la risposta italiana poteva essere diversa, dal momento che la politica americana di ridare forza al dollaro si era venuta profilando già da tempo: occorre porsi il problema se l'accettazione di una tale politica, pienamente legittima dal punto di vista americano, era anche conforme all'interesse nazionale italiano.

Anche riguardo alla conferenza di Washington — prosegue l'oratore — il ministro La Malfa ha sostanzialmente ammesso che l'unità europea non è stata mantenuta di fronte a quella che si può definire chiaramente una imposizione americana, come risulta dal collegamento esplicitamente stabilito dal presidente Nixon tra i problemi economici e quelli della difesa. La maggioranza dei Paesi della CEE, che pure aveva stabilito l'opportunità di contatti comunicari con i Paesi arabi, non ha tenuto fede alle precedenti deliberazioni di fronte al contrario orientamento degli Stati Uniti. Ma, prosegue il senatore Colajanni, il problema reale è proprio quello di costruire un'Europa autonoma; vi possono essere certo colo-

ro che sostengono la necessità, ancora, di un'Europa atlantica, ma una siffatta concezione appare decisamente superata dall'evoluzione della situazione internazionale.

Per questo motivo, l'atteggiamento tenuto dall'Italia a Washington non risponde agli interessi nazionali del Paese, dal momento che essa ha sostanzialmente aderito ad un fronte dei Paesi consumatori di materie prime contrapposto a quello dei Paesi produttori. Inoltre, il senatore Colajanni ritiene che in tale direzione si siano compiuti passi del tutto superflui, come il rifiuto di portare in sede ONU la questione petrolifera o come l'allineamento pieno con le posizioni della Repubblica federale tedesca che, grazie alle sue ingenti riserve, ha svolto un ruolo negativo nella crisi petrolifera favorendo sostanzialmente il rialzo dei prezzi.

Più corrispondente all'interesse nazionale sarebbe sicuramente una politica che puntasse sulla cooperazione con i Paesi produttori e che si articolasse, con una maggiore inventiva, su iniziative imperniate sullo scambio di tecnologie avanzate e di assistenza tecnica contro materie prime.

L'oratore chiede, quindi, che il Ministro comunichi al Parlamento il testo della lettera di impegno che il Governo italiano ha rilasciato al FMI in relazione al prestito da questo concesso e, venendo a parlare della situazione economica interna, dichiara di condividere la preoccupazione del Ministro circa il rapporto tra base monetaria e risorse reali. Tuttavia, la concezione dei comunisti riguardo a tale rapporto differisce radicalmente da quella del Ministro del tesoro: questi intende agire solo ed esclusivamente riducendo la base monetaria, mentre i secondi intendono accompagnare tale azione con quella volta all'aumento delle risorse reali. Anche sull'analisi delle gravi condizioni nelle quali si trova l'apparato pubblico italiano, l'oratore dichiara di condividere l'impostazione dell'onorevole La Malfa: ritiene, peraltro, che oltre alla denuncia sia ormai necessario passare all'azione per rimediare a tali gravi condizioni.

Concludendo il suo intervento, il senatore Colajanni dichiara che il margine di cre-

dito internazionale del quale l'Italia ancora dispone deve essere rapidamente ed intelligentemente utilizzato instaurando rapporti diretti, anche comunitari, con i Paesi produttori di materie prime, i quali potrebbero alleviare la situazione della bilancia dei pagamenti promuovendo un incremento delle esportazioni. Sul fronte interno, il senatore Colajanni osserva che la politica del Ministro del tesoro punta coerentemente su una stabilizzazione di tipo tradizionale la quale, però, oggi, avverrebbe necessariamente a livelli produttivi non elevati e sanzionerebbe quindi un sostanziale regresso del Paese. Inoltre, una siffatta politica determina necessariamente tensioni sociali pericolosissime in un quadro istituzionale così deteriorato come quello italiano: si possono certamente chiedere sacrifici alle classi popolari, ma a condizione di avere l'autorità politica e morale per farlo, autorità che può essere conseguita soltanto in un quadro unitario delle forze politiche, senza preclusione di parte.

Prende la parola il senatore Valsecchi, il quale esprime apprezzamento per l'ampiezza dell'intervento svolto dal Ministro del tesoro e per l'atteggiamento che egli ha tenuto nei diversi consessi internazionali. Replicando al senatore Colajanni, l'oratore osserva che per spiegare le cause delle gravi difficoltà attuali non ci si può riferire alle contraddizioni del sistema capitalistico, in quanto l'accettazione di esso discende da motivazioni politiche ed ideologiche di fondo sulle quali egli si trova in disaccordo con le osservazioni svolte dal senatore Colajanni.

Dopo aver osservato che di fronte alla crisi aperta dai vertiginosi aumenti del greggio non si potevano prendere posizioni diverse da quelle assunte dal Governo italiano, il senatore Valsecchi esprime preoccupazioni per il futuro e sottolinea l'esigenza di dare vita a forme di collaborazione internazionale che assicurino una nuova ed organica sistemazione dei rapporti tra i Paesi produttori di materie prime e i Paesi industrializzati.

L'oratore si sofferma, quindi, sulla situazione economica interna del Paese, osservando come si assista ad un crescente divario fra le entrate e le spese complessive poiché

le seconde aumentano ad un ritmo assai più elevato delle prime. Prima che questa condizione finanziaria si stabilizzi, con grave pregiudizio per la nostra economia, occorre attivare gli strumenti d'intervento utili a contenere soprattutto le spese correnti. Per quanto concerne le entrate, è necessario respingere quelle tendenze, alimentate da alcuni organi di informazione, che auspicano la riduzione delle aliquote che colpiscono le diverse fonti di reddito. L'oratore si dichiara d'accordo con l'esigenza di colpire con maggiore efficacia i redditi più elevati ma, nel contempo, respinge la possibilità di creare aree di esenzione per i redditi più bassi. Infine, egli richiama al senso di responsabilità tutte le forze politiche presenti in Parlamento e invita il Governo a rendere edotta l'opinione pubblica circa la gravità della crisi che il Paese sta attraversando in modo che ci predisponga ad accettare gli inevitabili sacrifici.

Interviene quindi il senatore Pastorino, il quale, dopo aver preso atto della volontà governativa di non perseguire obiettivi deflazionistici, osserva che l'Italia, essendo un Paese eminentemente trasformatore di materie prime, delle quali è carente, è costretta a sopportare sacrifici più gravi rispetto agli altri paesi europei. Egli si dichiara convinto che la crisi energetica sia stata favorita dagli Stati Uniti perchè, grazie ad essa, è diventata possibile sia la ripresa del dollaro sia il riequilibrio della bilancia commerciale americana.

L'oratore auspica l'avvio di nuove forme di collaborazione con i Paesi arabi e propone la creazione di una banca italo-araba attraverso la quale sia possibile il « riciclaggio » di almeno una parte dei capitali posseduti dai Paesi arabi e, nel contempo, la loro utilizzazione per gli investimenti, sia nel Mezzogiorno d'Italia che nei Paesi arabi medesimi. Il senatore Pastorino, infine, illustra la necessità di creare adeguate forme di garanzia per i capitali italiani esportati all'estero in modo da stimolarne il rientro.

Il senatore Carollo, dopo aver rilevato i nessi esistenti tra la situazione monetaria

internazionale e la situazione economica italiana, sostiene che è necessario individuare un solido punto di riferimento al quale ancorare le monete nazionali per evitare le ricorrenti crisi. Egli dichiara di condividere le linee di fondo della politica economica perseguita dal Governo ed afferma che occorre sottrarre una parte delle disponibilità finanziarie destinate alle spese correnti per utilizzarle in investimenti produttivi. Questa politica — osserva l'oratore — non può essere considerata deflazionistica nella misura in cui le disponibilità reperite per gli investimenti determinano l'aumento delle risorse reali.

Per quanto concerne l'aumento del disavanzo, occorre riconoscere che è stato raggiunto un livello assai preoccupante; tuttavia il ricorso a prestiti internazionali appare uno strumento necessario che va utilizzato nella maniera più proficua possibile. L'oratore si sofferma, quindi, sulla possibilità di manovrare utilmente il sistema fiscale, sia per aumentare il gettito complessivo, sia per ripartire in maniera equa i necessari sacrifici sulle diverse classi sociali. Egli ritiene che tale strumento possa venire utilizzato con successo anche in presenza di una normativa tributaria da poco entrata in vigore. Per quanto riguarda la ripartizione degli eventuali maggiori prelievi tributari fra le diverse classi sociali, l'oratore auspica che la maggiore incidenza colpisca soprattutto su quei settori del ceto medio che più si sono avvantaggiati dello sviluppo economico del Paese degli ultimi 20 anni.

In merito al ruolo che il sistema creditizio deve svolgere per contribuire al superamento della crisi, egli si dichiara convinto che esso debba selezionare le disponibilità finanziarie immesse sul mercato in modo da promuovere gli investimenti e da scoraggiare le attività speculative. L'oratore esprime a questo proposito alcune riserve sull'operato dei grandi istituti di credito i quali, oltre a farsi concorrenza fra loro (con conseguenze negative sul costo del denaro), oppongono spesso tenaci resistenze alle direttive ripartite dalla Banca d'Italia e dal Ministero del tesoro.

Il senatore Carollo, dopo aver chiesto ragguagli al Ministro circa l'entità dei movimenti di capitali, legittimi e clandestini, osserva che il *deficit* della bilancia dei pagamenti determina una diminuzione delle risorse finanziarie utilizzabili all'interno del Paese. Egli chiede, pertanto, che venga attivato un meccanismo che riequilibri i conti con l'estero senza pregiudicare i livelli di produzione e di occupazione. L'oratore, infine, esprime alcune perplessità circa gli interventi attuati per frenare l'inflazione poiché non è possibile congelare le esigenze del mercato per un lungo periodo attraverso misure amministrative; è necessario, pertanto, che su questo terreno, come su altri, il Governo si muova con maggiore prontezza e decisione.

Parla successivamente il senatore Li Vigni il quale, riferendosi all'affermazione del Ministro del tesoro circa l'ormai avvenuto superamento del tetto di disavanzo fissato per il bilancio del 1974, osserva che tale fatto era chiaramente prevedibile proprio perchè quel tetto era stato fissato in modo astratto. L'oratore ritiene che uno dei limiti più gravi dell'azione governativa nel campo economico sia dovuto al fatto che essa si fonda su una considerazione dell'economia soltanto dal lato della spesa: è certamente necessario essere severi nella spesa pubblica, ma occorre considerare anche i problemi dell'entrata, tanto più che la situazione dell'Amministrazione finanziaria appare preoccupante anche alle forze di opposizione. Il Paese non è così povero di risorse come si ritiene, perchè molte di esse vanno in realtà sprecate in attività speculative, per le quali, fra l'altro, il sistema bancario, comprese le banche pubbliche, ha pesanti responsabilità (e il senatore Li Vigni cita in proposito la sovrapproduzione delle esportazioni, ammessa dal Ministro, che comporta conseguenze sui dati della bilancia dei pagamenti e pone, quindi, con urgenza, l'esigenza di un sistema di controlli). L'oratore afferma, quindi, che il dato più preoccupante che emerge dall'esposizione del Ministro è l'impressione che l'Italia stia appoggiando un organico tentativo america-

no di ritornare ad un sistema monetario fondato sul dollaro, l'alternativa al quale non può consistere se non in una organizzazione assai diversa dall'attuale FMI ed in una concezione anch'essa radicalmente nuova della politica economica a livello internazionale.

Replica quindi il *Ministro del tesoro*, osservando anzitutto, ai senatori Li Vigni e Colajanni, che la riforma del sistema internazionale non costituirà un ritorno ad una situazione ormai superata, bensì determinerà nuovi rapporti fra le diverse valute e, conseguentemente, anche un diverso equilibrio, a livello istituzionale, nell'ambito del FMI. Aggiunge poi, su questo argomento, che l'Italia ha dato in passato e continuerà a dare un proprio contributo, rivolto a consentire un maggior ricorso agli strumenti di pagamento internazionali da parte dei Paesi in via di sviluppo.

Affrontando i temi di politica estera generale emersi nel dibattito, e premettendo che su tale terreno egli intende rispettare le divisioni di competenze stabilite a livello governativo, il ministro La Malfa, dichiara che l'attuale debolezza dell'Europa dipende dalle negative conseguenze della politica condotta per un decennio, con chiari intenti nazionalistici, dalla Francia del generale De Gaulle; pur ritenendo quindi che l'Europa non debba essere un prolungamento dell'alleanza atlantica, il ministro La Malfa afferma che questa potrà essere abbandonata soltanto quando sarà raggiunta una reale unità europea. Replicando all'obiezione mossa dal senatore Colajanni circa il collegamento tra lo sviluppo del terzo mondo e il livello di vita dei Paesi sviluppati, il ministro La Malfa afferma che tale collegamento non dipende necessariamente dal carattere capitalistico dell'economia ma, sostanzialmente, dal carattere di massa delle economie moderne e che un tale rapporto si pone anche per il sistema socialista, dato che sulle questioni dell'accumulazione delle risorse le differenze tra i due tipi di economie sono assai più ridotte che sul terreno ideologico.

Proprio per il carattere fondamentale del problema dell'accumulazione, il *Ministro* afferma nuovamente che l'Italia sta vivendo

al di sopra delle sue risorse e che anche il problema del Mezzogiorno non potrà essere risolto sino a quando non si imporranno sacrifici alla parte sviluppata del Paese. Dei vari interventi nel dibattito — afferma l'oratore — è emersa chiaramente la questione di fondo che è rappresentata dal fatto che l'espandersi della civiltà dei consumi ha ridotto le risorse disponibili per gli investimenti. E di tale sviluppo — prosegue il ministro La Malfa — sono responsabili tutte le forze politiche e gli stessi sindacati: oggi è veramente arduo cambiare il modello di sviluppo, perchè quello fondato sul consumismo si è ormai radicato a livello di massa. Proprio perchè è convinto di questa generale corresponsabilità, che si estende anche al tema dell'abnorme espansione dei ceti medi ricordata dal senatore Carollo, il *Ministro del tesoro* ribadisce il suo appello a tutte le forze politiche per una inversione di tendenza che si fondi certo su un aumento della pressione fiscale sugli alti redditi, ma si accompagni anche ad una politica che tenda a ridurre il peso degli organismi parassitari e delle sovrastrutture burocratiche, politica nella quale, invece, il *Ministro del tesoro* ritiene di essere non sufficientemente coadiuvato. Il fatto che l'Italia non si renda conto delle dimensioni del processo di accumulazione che le è necessario per portarsi a livelli di sviluppo europei favorisce anche il processo inflazionistico, al quale egli tenta di opporsi (come dimostra anche l'azione antispeculativa svolta nello scorso luglio attraverso la manovra creditizia), processo che, inoltre, fa certamente saltare i conti del disavanzo.

Dopo aver ribadito la propria disponibilità a misure di controllo sui movimenti di capitali, che peraltro non costituiscano una bardatura di tipo autarchico, il *Ministro del tesoro* riafferma la necessità di spezzare la spirale inflazionistica che ha raggiunto punte veramente preoccupanti se è vero, come è vero, che si incontrano difficoltà a collocare titoli di investimento, andando le preferenze del pubblico ai beni rifugio. Concludendo, l'oratore osserva che il Governo si trova in difficoltà per il delicato momento in cui si trova il sistema fiscale e rinnova la sua ri-

chiesta di collaborazione, estendendola anche all'opposizione, per far sì che si giunga a restringere il potere di acquisto interno.

Il senatore Brosio, riferendosi all'accento fatto dal Presidente alla questione degli enti superflui all'inizio della seduta, chiede al Ministro del tesoro che il Governo fornisca alla Commissione un criterio organico che possa servire anche per le decisioni concrete in sede di emissione dei pareri sui disegni di legge che recano contributi ad enti.

Il ministro La Malfa dichiara in proposito che il Governo sta lavorando proprio nella direzione indicata dal senatore Brosio per giungere all'eliminazione degli enti superflui; per quanto riguarda i contributi, il Ministro si rimette all'apprezzamento della Commissione bilancio. Infine, in risposta al senatore Colajanni, dichiara che la lettera di impegno da trasmettere al fondo monetario internazionale in relazione al prestito da questo concesso sarà prossimamente approvata dal Consiglio dei ministri e, se questo lo consentirà, sarà sua cura trasmetterne il testo al Parlamento.

La seduta termina alle 14,30.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Presidente
VIGLIANESI

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Schietroma.

Interviene, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, l'ingegner Giorgio Cappon, direttore generale dell'IMI, accompagnato dall'avvocato Astorre Oddi Baglioni, vice direttore generale e dall'ingegner Piero Alderisio, capo degli uffici tecnici del Servizio di ricerca applicata dello stesso Istituto.

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

AUDIZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL PRESIDENTE E DEL DIRETTORE GENERALE DELL'IMI, IN RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 1163

Dopo brevi parole di saluto, il presidente Viglianesi introduce la discussione sintetizzando i motivi per i quali la Commissione ha ritenuto di ascoltare i dirigenti dell'IMI ed indicando gli argomenti il cui approfondimento è premessa di una responsabile decisione sul disegno di legge n. 1163.

Il Presidente indica in primo luogo alcuni temi di indole generale attinenti all'organizzazione tecnica dell'IMI per l'esame dei progetti di ricerca, ai criteri adottati per l'assegnazione dei contributi e per la programmazione degli obiettivi, ai rapporti esistenti tra il CIPE ed il Comitato per la ricerca scientifica. Oltre a tali temi il presidente Viglianesi propone come argomenti di discussione un'analisi, in sede di consuntivo, della destinazione dei fondi già impiegati e dei risultati ottenuti, oltre ad una esposizione, in sede di preventivo, delle idee che si formulano sull'impiego dei 100 miliardi erogati dal disegno di legge numero 1163 (in particolare, se è esatto che essi andranno a finanziare un progetto dell'Aeritalia). Chiede, infine, se è vero che l'accordo con la Boeing ha portato i tecnici americani in posizione di egemonia nei confronti dei pur validi esperti italiani.

Prende la parola il direttore generale dell'IMI, ingegner Cappon, che dà l'avvio alla sua esposizione con alcune considerazioni di ordine preliminare sulle motivazioni generali che indussero il Governo a costituire presso l'IMI il Fondo per la ricerca applicata, nel quadro di una serie di interventi tesi a fornire appoggio e stimolo allo sviluppo del sistema industriale italiano.

In particolare, l'oratore sottolinea il carattere incentivante del Fondo che, associando Stato e imprese nei rischi connessi ad un programma di ricerca industriale (applicata e di sviluppo) esteso a tutti i settori e non solo a quelli tecnologicamente avanzati, escludeva dai finanziamenti tutte quelle iniziative (ricerche di base e di interesse generale) che non trovavano immediata contro-

partita industriale e chiara finalizzazione produttiva.

Passando ad esaminare le strutture e le modalità operative del fondo, che si avvale di un'apposita articolazione organizzativa dell'IMI denominata: « Servizio ricerca applicata », dà conto dell'iter procedurale delle domande di finanziamento.

La fase dell'istruttoria dei progetti si articola, infatti, nella verifica degli aspetti tecnico-industriali (svolta nel seno stesso dell'IMI da funzionari di comprovata esperienza, anche attraverso accertamenti diretti presso le aziende) e tecnico-scientifici (operata da docenti universitari di alta qualificazione). Sulla base delle risultanze della istruttoria, viene poi formulata la proposta di intervento e, ottenuta la necessaria approvazione da parte del CIPE nonché l'emissione del decreto del Ministero del tesoro, registrato dalla Corte dei conti, si passa alla fase contrattuale con la quale vengono disciplinate le modalità di svolgimento e di controllo della ricerca finanziata.

Osservato che l'erogazione dei finanziamenti avviene gradualmente sulla base di rendiconti periodici sottoposti, a più riprese, a verifiche e controlli, l'ingegner Cappon afferma che, in sostanza, le strutture e le procedure di cui ci si è fin qui avvalsi hanno pienamente soddisfatto alle necessità operative, fatta eccezione per la fase dei controlli che appare eccessivamente complicata e lunga.

L'ingegner Cappon, procedendo nella sua analisi, compie un ampio esame delle attività svolte a tutto il 1973 dal Fondo, affermando che, a tale data, erano stati presentati all'IMI, a valere sulla disponibilità di 150 miliardi di cui dispone il Fondo della ricerca applicata, n. 567 progetti di ricerca, per un ammontare complessivo di 680 miliardi. Di questi progetti: 333 (per un ammontare di 562 miliardi) risultavano già accolti o nelle varie fasi istruttorie (ivi compreso l'importante progetto Boeing-Aeritalia del costo di 210 miliardi); 63 risultavano respinti; 171 risultavano decaduti.

Tutto ciò, tenendo anche conto di altre 349 ulteriori domande incomplete o improponibili per vari motivi, fornisce un'idea dell'in-

teresse suscitato dal Fondo presso l'ambiente industriale nazionale.

In merito agli interventi effettuati o decisi dal Fondo, l'ingegnere Cappon, rileva, tra l'altro, che le piccole e medie aziende hanno usufruito dei finanziamenti in misura rilevante: esse infatti sono state 71 (di fronte a 44 grandi aziende) ed hanno ottenuto l'approvazione di 120 progetti per un totale di lire 29 miliardi (di fronte a 146 progetti, per un totale di lire 42 miliardi, relativi a grandi imprese); che preponderante è la presenza delle imprese private rispetto a quelle pubbliche, sia per numero di progetti (71 per cento) che per importo di intervento (60 per cento); che finora per via della nota situazione ambientale poco favorevole alla ricerca nel Sud, l'intervento del Fondo nel Nord Italia (84 per cento) è stato preponderante e sarebbe stato ancora maggiore ove non vi fosse il noto vincolo della legge n. 853.

Per completare il quadro delle attività, il direttore generale dell'IMI illustra il funzionamento delle cinque società di ricerca costituite con il contributo del Fondo, che, nella veste di società per azioni, operano nei seguenti settori: sviluppo della tecnologia per lo studio e l'utilizzazione del mare e dei fondali (Tecnomare); sviluppo delle tecniche di automazione nell'assistenza sanitaria (SAGO); studio delle tecnologie tessili (Tecnotessile); studio di nuove tecnologie per l'edilizia (Tecnocasa); studi nel settore della medicina preventiva con particolare riguardo ai vaccini e alle malattie della senescenza (Tecnofarmaci).

Tutte queste società — osserva l'ingegner Cappon — costituiscono, oltretutto centri di incontro e di integrazione dell'attività di ricerca, anche validi strumenti per la formazione di un rilevante numero di ricercatori altamente specializzati.

Sviluppate alcune considerazioni sull'andamento generale delle ricerche in corso (elevata percentuale di progetti positivi, maggiore percentuale di progetti interrotti nell'area delle grandi industrie rispetto alle piccole, discreta aderenza dei costi sostenuti rispetto a quelli preventivati) e sulle disponibilità residue del Fondo al 31 dicembre

1973 (restano a disposizione, complessivamente, 34 miliardi del tutto insufficienti a fare fronte anche al solo fabbisogno connesso ai progetti in fase istruttoria), l'ingegner Cappon, avviandosi alla conclusione, esprime una serie di valutazioni sull'attività complessiva del Fondo a cinque anni dalla sua costituzione.

Egli ritiene di poter affermare che, anche al di là delle cifre, il consuntivo della gestione deve considerarsi altamente positivo in quanto il Fondo si è dimostrato uno strumento efficace di incentivazione delle ricerche industriali. In particolare, tra gli effetti positivi emergenti da questo quinquennio di gestione, l'ingegner Cappon sottolinea, tra gli altri: l'assimilazione da parte delle imprese del « progetto di ricerca » ad un investimento industriale vero e proprio, con la logica conseguenza dell'esigenza di una precisa valutazione sia dei tempi, dei costi e dei rischi che delle prospettive e degli impegni conseguenti alla utilizzazione industriale dei risultati; la sensibilizzazione delle imprese circa l'opportunità di una precisa programmazione tecnico-economica delle ricerche industriali; l'avviamento di un colloquio costruttivo tra il mondo accademico e quello industriale; l'azione promozionale di convogliamento al Sud, tutte le volte che è stato possibile, della realizzazione dei progetti di ricerca; la viva azione promozionale di collaborazione consortile con la costituzione di società di ricerca, nelle quali si è riusciti a riunire i maggiori e più qualificati gruppi industriali italiani o rappresentativi di gruppi di piccole e medie aziende.

Per quanto riguarda, infine, la funzionalità delle strutture operative del Fondo, l'ingegner Cappon, rilevata la macchinosità delle procedure burocratiche di approvazione, si auspica un loro snellimento, soprattutto attraverso una ristrutturazione delle fasi a valle della deliberazione dell'IMI, sia pure con effetto di una maggiore responsabilizzazione di quest'ultimo nel quadro delle direttive poste dal CIPE.

Dopo un breve intervento del senatore Zugno, che esprime il suo vivo apprezzamento per la chiarezza e l'utilità degli elementi forniti dall'ingegner Cappon, prendono la paro-

la i senatori Borsari, Assirelli e Bergamasco per porre quesiti di vario ordine.

Al senatore Borsari l'ingegner Cappon illustra, in rapida sintesi, i settori industriali verso i quali si è in preminenza indirizzata l'azione del Fondo, chiarendo, in particolare, i risultati più interessanti che sono stati conseguiti nel campo dell'elettronica, della chimica, del settore farmaceutico nonché della meccanica, dove complessivamente l'85 per cento dei progetti finanziati ha dato risultati più che soddisfacenti.

Per quanto riguarda la possibilità del Fondo di indirizzare e condizionare autonomamente i programmi di ricerca delle imprese, l'ingegner Cappon osserva che tale funzione è assolta istituzionalmente dal CIPE in sede di determinazione delle direttive generali nonché in sede di successiva approvazione dei progetti singoli; non esclude, tuttavia, che il Fondo, attraverso il Servizio ricerca applicata organizzato presso l'IMI, fornisca di fatto un contributo autonomo di promozione e di mediazione all'attuazione concreta delle indicazioni del CIPE.

Circa il problema delle iniziative in corso nel settore aeronautico, il direttore generale dell'IMI dichiara che, allo stato, ufficialmente esistono domande di finanziamento per 310 miliardi, 210 dei quali si riferiscono al progetto di collaborazione Aeritalia-Boeing, collaborazione che, stando a notizie ufficiose, segna una battuta di arresto in vista di un più profondo riesame degli aspetti tecnico-finanziari dell'iniziativa. Non risultano altresì noti al direttore generale dell'IMI quali siano gli orientamenti del CIPE in merito a tale collaborazione aeronautica nè, conseguentemente, quanta parte dei 100 miliardi che, in base al disegno di legge n. 1163 dovrebbero integrare la dotazione del Fondo speciale, verranno assorbiti dal progetto Aeritalia-Boeing.

Al senatore Assirelli, l'ingegner Cappon risponde dichiarando che la ricerca finanziata dal Fondo costituisce una parte di un panorama più vasto e articolato di iniziative che fanno capo ad organismi diversi e che, pertanto, egli non è in condizioni di fornire dati precisi circa l'ammontare globale del *deficit* della bilancia tecnologica italiana.

Rispondendo ad un quesito posto dal senatore Bergamasco, l'ingegner Cappon afferma che, fino a questo momento, sono rientrati, sotto forma di rimborso interessi e ratei di ammortamento, circa 8 miliardi e che per il futuro si può prevedere un rientro medio annuo di 10 miliardi circa, cifra evidentemente insufficiente a rifinanziare le attività del Fondo.

Ad un ulteriore quesito del senatore Borsari, l'ingegner Cappon risponde affermando che in linea di principio non rileva difficoltà di ordine tecnico ad un eventuale controllo consuntivo sulle attività del Fondo da operarsi in sede parlamentare, anche se, osserva l'oratore, vanno fatte in ogni caso salve certe essenziali esigenze di riservatezza relative ad aspetti tecnico-industriali della gestione aziendale.

Il presidente Viglianesi, nel congedare i rappresentanti dell'IMI, li ringrazia per l'intervento esprimendo in particolare all'ingegner Cappon il suo più vivo apprezzamento per gli utili elementi di informazione forniti alla Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« **Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata** » (1163) approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il senatore Borsari, richiamandosi anche agli elementi emersi nel corso dell'audizione del direttore generale dell'IMI, sottolinea il rilievo assorbente che l'accordo di collaborazione Aeritalia-Boeing sembra assumere nel quadro dei nuovi finanziamenti integrativi da concedere al Fondo per la ricerca applicata e dichiara di ritenere opportuna, al fine di una più approfondita istruttoria sul disegno di legge in esame, l'audizione di un rappresentante della Società Aeritalia. In ogni caso, comunque, si dichiara favorevole ad un rinvio dell'esame del provvedimento.

Sulla proposta del senatore Borsari si apre un breve dibattito: intervengono i senatori Carollo, Patrini ed il presidente Viglianesi.

Il senatore Carollo afferma che l'audizione del rappresentante dell'Aeritalia si risolve-

rebbe in una inutile dilazione, in quanto questi, al più, potrebbe fornire specifici dettagli di ordine tecnico-industriale del tutto incongrui ed inutili rispetto alla natura dell'esame che la Commissione deve operare e ai limiti di materia entro cui deve contenere la propria competenza.

Il senatore Patrini, osservato che non è realistico pensare che la totalità del finanziamento integrativo possa essere assorbita dal programma Aeritalia-Boeing in quanto, come rilevato dal direttore generale dell'IMI, numerosi altri sono i progetti ancora in fase istruttoria, propone in via alternativa di chiedere al Ministro competente quali siano gli orientamenti dell'Esecutivo in merito alla questione del finanziamento da destinare al progetto Aeritalia-Boeing.

Il presidente Viglianesi, ricordato che l'organo che formula le linee direttive della politica di sviluppo industriale è il CIPE e che, pertanto, a questo livello bisognerebbe attingere eventualmente ulteriori elementi di valutazione, si dichiara contrario all'audizione del rappresentante dell'Aeritalia e in generale, è invece, favorevole ad eventuali ulteriori proposte nei limiti di un effettivo arricchimento conoscitivo della materia oggetto di deliberazione.

Interviene, quindi, il sottosegretario Schietroma che richiama l'attenzione della Commissione sull'importanza politica delle modificazioni procedurali che si intendono introdurre con il disegno in esame. In particolare, osserva il Sottosegretario, semplificando il precedente *iter* si propone, nella fase istruttoria dei progetti, di mettere in diretto contatto l'IMI con il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, facendo intervenire il CIPE solo in fase di approvazione definitiva dei progetti, già analiticamente esaminati in tutti gli aspetti scientifico-finanziari. Il rappresentante del Governo conclude sottolineando la validità della modifica procedurale proposta nonchè l'opportunità di una sollecita approvazione del provvedimento.

Dopo alcune osservazioni di ordine generale del senatore Borsari, circa la necessità di un maggiore controllo da parte del Par-

lamento su tutta la politica nazionale nel campo della ricerca scientifica che, a suo dire, viene sviluppandosi senza alcun organico coordinamento, interviene ancora il presidente Viglianesi.

Premesso che vi erano state precise intese circa l'opportunità di procedere, nella stessa seduta odierna, ad una rapida conclusione dell'esame del disegno di legge n. 1163, dopo che fossero stati ottenuti dal rappresentante dell'IMI tutti i necessari chiarimenti, il Presidente, nel prendere atto degli orientamenti emersi dal dibattito, rinvia a mercoledì prossimo il seguito dell'esame, anche per consentire un maggiore approfondimento della documentazione lasciata agli atti della Commissione dal rappresentante dell'IMI. Accogliendo poi una proposta del senatore Patrini, il Presidente si dichiara d'accordo circa l'opportunità di far presenziare al seguito dell'esame del disegno di legge il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica o un suo rappresentante.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Viglianesi comunica che la visita agli istituti di istruzione della Guardia di finanza avrà luogo nella giornata di giovedì 28 prossimo. I membri della Commissione che, in accoglimento dell'invito loro singolarmente trasmesso, desiderano partecipare si troveranno a Palazzo Madama alle ore 9 del giorno fissato.

Tenuto conto del numero di adesioni pervenuto, la Commissione non terrà seduta nella giornata indicata.

La seduta termina alle ore 11,50.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

*Presidenza del Presidente
SPADOLINI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Dell'Andro.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONE

Il sottosegretario Dell'Andro risponde all'interrogazione (3-0973) del senatore Carollo sulla congruità dei fondi destinati all'università di Palermo per assegni di studio agli studenti in relazione alle esigenze e sui criteri adottati da quell'ateneo nella attribuzione dell'assegno stesso.

Replica il senatore Carollo, che si dichiara nè soddisfatto nè insoddisfatto ma (egli dice) sorpreso della risposta ricevuta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Dopo un intervento del senatore Stirati sui lavori della Commissione, in un breve dibattito sulla tempestività e completezza dell'informazione in ordine alle materie iscritte all'ordine del giorno, specie per quanto riguarda i disegni di legge in sede deliberante, vengono chieste spiegazioni e formulate osservazioni dai senatori Papa, Piovano e Urbani, ai quali risponde il presidente Spadolini dando precisazioni anche in relazione ai termini dilatori stabiliti dal Regolamento.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Trasformazione degli istituti musicali pareggiati di Genova e Perugia in conservatori di musica di Stato** » (1485), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il senatore Stirati, relatore alla Commissione, riferisce sul disegno di legge accennando alla storia, alle benemerienze e all'attuale situazione degli istituti musicali pareggiati « Paganini » di Genova e « Morlacchi » di Perugia; dopo aver illustrato l'onere finanziario, dando notizia del parere favorevole della Commissione bilancio, conclude sollecitando l'approvazione del provvedimento che trasforma gli istituti in Conservatori di musica di Stato, facendo seguito alle convenzioni stipulate a tal fine nel 1967.

Dopo brevi interventi del senatore Ermini, che associandosi alla relazione sollecita l'approvazione del provvedimento, e del senatore Urbani in merito alle convenzioni di cui all'articolo 2, la senatrice Ada Valeria Ruhl

Bonazzola, rilevato che ci si trova di fronte ad una situazione di fatto da sanare, chiede chiarimenti sulla posizione, che ritiene anomala, del personale retribuito dallo Stato ma privo di un inquadramento anche ai fini previdenziali; dichiara di non opporsi al disegno di legge, pur deplorando che si sia di fronte ad un provvedimento parziale e non ancora ad un'organica riforma dell'insegnamento musicale e dei Conservatori di musica, problema al quale è collegata anche la riforma degli enti lirici; conclude sollecitando pertanto l'avvio di una discussione su tali riforme.

A tale sollecitazione si associa il senatore Arcangelo Russo; il Presidente in proposito informa di aver già scritto in merito al ministro Signorello e di attenderne risposta.

Il senatore Dinaro preannuncia il voto favorevole del Gruppo del MSI-Destra nazionale in considerazione della valida attività dell'istituto; dopo essersi soffermato brevemente sulla situazione previdenziale del personale conclude associandosi alla richiesta di un organico riordinamento delle attività musicali.

Il senatore Dante Rossi si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge, ma chiede chiarimenti sull'inquadramento del personale e sull'amministrazione degli istituti precedentemente all'intervento dello Stato. Il senatore Burtulo, dicendosi anche egli favorevole ad una sollecita approvazione, chiarisce come gli istituti musicali siano sorti ad iniziativa degli enti locali per ovviare alla scarsità dei Conservatori di Stato; tali istituti hanno ottenuto in seguito il pareggiamento, e sono stati pertanto sottoposti alle stesse condizioni dei Conservatori per quanto riguarda il personale e l'insegnamento.

L'oratore si sofferma quindi sulle modalità delle convenzioni che precedono la statizzazione, con le quali si provvede ad una ripartizione dell'onere finanziario fra Stato ed enti locali, e sul passaggio nei ruoli dello Stato del personale: tali modalità necessariamente debbono poi essere sancite con legge formale, e a tal fine provvede il disegno di legge in discussione.

Dopo che il senatore Valitutti ha preannunciato voto favorevole, associandosi peraltro alle osservazioni della senatrice Ada Valeria Ruhl Bonazzola, il senatore Moneti, aderendo alle considerazioni del senatore Burtulo, si pronuncia a favore dell'approvazione, sottolineando l'esigenza di personale musicalmente preparato, anche ai fini dell'auspicato insegnamento della musica nelle scuole.

Il senatore Spigaroli sottolinea che con tale provvedimento si dà sistemazione al personale degli istituti anche ai fini dell'applicazione dei decreti delegati sullo stato giuridico, e sollecita la presentazione dei disegni di legge concernenti gli altri istituti con i quali già siano state stipulate le relative convenzioni, soffermandosi in particolare sull'istituto musicale di Piacenza.

Il senatore Urbani, pur non essendo sfavorevole alla sostanza del provvedimento, ribadisce la propria contrarietà alla prassi della statizzazione mentre si è ancora in attesa di un'organica riforma dei Conservatori e si sofferma sulla posizione del personale docente di ruolo e non di ruolo, esprimendo alcune perplessità; su tale argomento forniscono chiarimenti il presidente Spadolini, e quindi il senatore Burtulo.

Replicano il relatore ed il rappresentante del Governo; il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione sottolinea la validità e la fama dei due istituti e l'importanza dell'educazione musicale; chiarisce la natura e le modalità delle convenzioni stipulate con gli istituti stessi e conclude concordando con l'esigenza di una organica riforma dei Conservatori e dell'istruzione musicale.

Il Presidente pone quindi in votazione i sei articoli e le annesse tabelle: sono approvati e così pure il disegno di legge nel suo complesso.

« Istituzione di un posto in soprannumero di professore universitario di ruolo da assegnare alla Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Roma » (1382).

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il senatore Bertola svolge la relazione sul provvedimento, istituito un posto in soprannumero presso l'università di Roma riservato al professor Emilio Segrè, già pro-

fessore ordinario presso l'università di Palermo e poi esule in America in seguito alla legislazione razziale del 1938. Il relatore si sofferma sulla vita e l'attività scientifica del professor Segrè; chiarisce poi che l'articolo 2 ricalca, nella sostanza, analoghe norme emanate nel periodo 1945-1948 e delle quali il professor Segrè non poté fruire per motivi legati alla sua attività scientifica presso l'università di Berkeley; conclude auspicando che una norma fatta per una personalità di tale valore sia approvata unanimemente dalla Commissione.

Il senatore Ermini si dichiara senz'altro favorevole al provvedimento in considerazione della straordinaria figura del professor Emilio Segrè, che giustifica un intervento legislativo indubbiamente eccezionale, che come tale non dovrà costituire precedente.

Il senatore Valitutti, esprimendo il proprio compiacimento per il ritorno all'insegnamento in Italia del grande fisico, rileva che forse si sarebbe potuto seguire altra strada, riammettendo in servizio il professor Segrè chiamandolo ad una delle cattedre di nuova istituzione, senza ricorrere ad una legge *ad personam*.

Dopo che il Presidente ha chiarito i motivi per cui non è possibile — a suo avviso — la riammissione in servizio senza apposito provvedimento, interviene il senatore Dinaro, anch'egli favorevole al disegno di legge, che considera un atto di riparazione ed un attestato del valore del professor Segrè, pur esprimendo la preoccupazione che tale atto possa costituire un precedente.

Il senatore Veronesi annuncia il consenso del Gruppo comunista, che riguarda soprattutto il merito del provvedimento (il ritorno del professor Segrè), e si sofferma sul grande numero di personalità italiane che lavorano all'estero nel campo della scienza e per le quali — egli dice — sarebbe auspicabile il rientro in Italia.

Il relatore Bertola replica quindi agli intervenuti e alle considerazioni da lui svolte si associa il Presidente. Anche il sottosegretario Dell'Andro si rifà alla relazione del senatore Bertola e sottolinea il carattere eccezionale del disegno di legge rilevando che solo nel caso di personalità di straordinario

rilevo potrebbe essere ammissibile ricorrere in futuro a provvedimenti analoghi.

Vengono quindi approvati all'unanimità gli articoli 1 e 2 nonché — dopo breve dibattito al quale partecipano i senatori Scarpino, Valitutti, Burtulo e il Presidente — l'articolo 3, modificato nel senso proposto dalla 5ª Commissione nel proprio parere sulla parte finanziaria. Infine il disegno di legge è approvato nel suo insieme.

« Norme interpretative dell'articolo 12 del decreto-legge 1º ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, concernenti misure urgenti per l'Università » (1380).

(Discussione e rinvio).

Riferisce favorevolmente il senatore Arfè.

Il disegno di legge precisa la portata applicativa del provvedimento indicato in titolo, attribuendo i benefici economici previsti dall'articolo 12 del decreto-legge n. 580 del 1º ottobre 1973 ad alcune categorie di ricercatori non inquadrati nell'università ma assimilati, nel trattamento economico, ai docenti universitari.

Il relatore alla Commissione avverte poi di ritenere opportuno un emendamento diretto a meglio precisare quale risulterà lo sviluppo della carriera del personale del ruolo dei direttori di sezioni operative degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, già assimilati ai professori aggregati delle università.

Si apre quindi il dibattito: intervengono i senatori Valitutti, Piovano, Burtulo, Spigaroli e Dinaro.

Il senatore Valitutti, pur non manifestando un dissenso nel merito, si dice sorpreso per i criteri seguiti nella revisione delle norme dell'articolo 12 delle misure urgenti per l'università; a suo avviso, infatti, non la questione in esame (che riguarda una ristretta categoria) ma quella attinente al discorso nono comma dello stesso articolo 12 andava trattata con priorità: di qui i motivi della sua profonda perplessità riguardo al disegno di legge.

Secondo il senatore Piovano la procedura seguita per l'inserimento nell'ordine del giorno dell'odierna seduta del disegno di legge

in titolo giustificerebbe, da sola, una richiesta di rinvio, che egli peraltro formula anche per ragioni di merito; ritiene infatti politicamente inopportuno che si ritorni sui provvedimenti urgenti per l'università, non per affrontare i veri nodi politici che essi hanno determinato (del resto facilmente prevedibili, egli aggiunge, ed infatti previsti dai senatori comunisti) ma per ovviare ad una dimenticanza che interessa un limitato gruppo di ricercatori: egli non ne vuole con ciò disconoscere i meriti ma, nel sottolineare anche la circostanza che non si tratta di personale con funzioni di insegnamento, ritiene che il rinvio richiesto potrà consentire una riflessione, che dice necessaria, nel contesto di una visione più organica dei problemi.

Dopo una precisazione del presidente Spadolini circa la necessità tecnica del rinvio, in seguito all'annuncio dell'emendamento del senatore Arfè, sul quale andranno interpellate, per il parere, le Commissioni 1^a e 5^a, e dopo un breve dibattito procedurale, cui prendono parte i senatori Veronesi, Dinaro e Ermini, il relatore alla Commissione Arfè fornisce ulteriori precisazioni sulla portata del suo emendamento, e quindi si riprende la discussione con un intervento del senatore Burtulo.

L'oratore mette in risalto i limiti oggettivi del provvedimento, con cui non si fa che integrare l'articolo 12 più volte richiamato, in seguito alla constatazione dell'omesso riferimento ad alcune categorie di ricercatori in servizio presso istituti dipendenti da Ministeri diversi da quello della pubblica istruzione, con stato giuridico parificato a quello del personale docente universitario: il provvedimento, egli aggiunge, è necessario per superare una situazione di incertezza interpretativa e chiarire che alle categorie in questione saranno corrisposti gli assegni di cui al citato articolo 12, con esclusione di altro trattamento perequativo. Si dice infine favorevole all'emendamento annunciato dal relatore.

Il senatore Spigaroli nega che il provvedimento possa considerarsi corporativo, trattandosi invece della doverosa integrazione di una norma avente carattere generale nel

quadro della quale quindi anche le disposizioni interpretative in esame (di cui l'oratore sottolinea gli aspetti perequativi) debbono essere collocate.

Al senatore Dinaro appare strano che, a distanza di meno di tre mesi dalla definitiva entrata in vigore delle misure urgenti sull'università, si debba tornare con norme integrative su quella materia scottante, tuttavia non per affrontare i problemi aperti e riconosciuti più gravi, ma per sancire una estensione di applicabilità di norme sul trattamento economico connesse, egli dice, a funzioni non solo di ricerca ma anche di insegnamento. L'oratore svolge alcune considerazioni sulla equiparazione ai docenti universitari dei ricercatori di cui si tratta, e manifesta infine le proprie perplessità in merito al provvedimento in esame, formulando l'augurio che il rinvio a cui si dovrà accedere dia tempo ad una riflessione maggiore anche per quanto riguarda le ulteriori invocate modifiche dell'articolo 12 del decreto riportato in titolo.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

SUI DISEGNI DI LEGGE RECANTI CONTRIBUTI AD ENTI E MANIFESTAZIONI CULTURALI

In una breve comunicazione, il presidente Spadolini informa la Commissione delle conclusioni cui è pervenuta, nella sua riunione di ieri (cui ha preso parte anche il sottosegretario Lenoci), la Sottocommissione per l'esame preparatorio dei disegni di legge recanti contributi a enti o manifestazioni di carattere culturale.

Dà conto anzitutto di una pregiudiziale (di cui la Sottocommissione ha preso atto) formulata dal senatore Valitutti: riguarda l'opportunità che in materia di contributi da erogare *una tantum* per celebrazioni e ricorrenze si provveda, non già con legge, ma con atti di competenza dell'Esecutivo, eventualmente anche in seguito a segnalazioni di opportunità formulate in sede parlamentare.

Per quanto riguarda i disegni di legge per contributi, poliennali o ricorrenti in ragione d'anno, a favore di enti ed organismi culturali, la Sottocommissione ha constatato che

in talune ipotesi in cui il parere della Commissione bilancio attesta l'esistenza della copertura finanziaria, non si riscontra un parallelo punto di vista quanto meno del Ministero della pubblica istruzione: per esempio, per il disegno di legge riguardante la Società geografica italiana (n. 884), il rappresentante del Ministero ha fatto sapere che il capitolo indicato dalla Commissione bilancio per la occorrente copertura risulta invece totalmente impegato.

A questo punto la Sottocommissione, informa il presidente Spadolini, nel rinviare ogni decisione, suggerisce di invitare il rappresentante del Governo a prendere congiuntamente in esame i vari provvedimenti recanti contributi; di riferire quindi alla Commissione su di essi, sia riguardo alle ragioni di merito, sia riguardo ai problemi finanziari, e di proporre poi le scelte giudicate più opportune, dando conto delle eventuali rettifiche da compiere, sia in fatto di dimensione dei contributi proposti, sia ai fini delle occorrenti variazioni di bilancio (nel frattempo la Commissione bilancio dovrà essere sollecitata a pronunciarsi sui disegni di legge sui quali non ha ancora espresso il proprio parere).

Sulle comunicazioni del Presidente segue un dibattito: il senatore Ermini chiede precisazioni sulla pregiudiziale del senatore Valitutti; quindi, dopo che quest'ultimo ha fornito le richieste delucidazioni, il senatore Urbani avverte che i senatori comunisti sono d'accordo sull'opportunità che le varie proposte di contributo vengano esaminate sulla base della maggiore informazione che potrà essere fornita dal Governo, salvi i criteri da definirsi per le decisioni successive in ordine a ciascun disegno di legge. In merito poi alla proposta del senatore Valitutti, si riserva il giudizio, intendendola sottoporre ad un maggior approfondimento.

Dopo altri interventi dei senatori Spigarioli (si riserva anch'egli il giudizio sulla pregiudiziale Valitutti) e Scarpino (quest'ultimo sottolinea l'opportunità di far conoscere alla Commissione un piano preciso sull'erogazione dei contributi già imputati in apposito capitolo dello stato di previsione della

spesa del Ministero della pubblica istruzione) le conclusioni della Sottocommissione vengono accolte nei termini esposti dal Presidente e con le precisazioni sopra dette.

La seduta termina alle ore 13,05.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Vice Presidente
MAZZOLI

Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Ferrari Aggradi ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Cifarelli.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Istituzione di un premio per l'abbattimento di bovini di peso superiore ai tre quintali** » (29), d'iniziativa dei senatori Marcora ed altri;

« **Provvedimenti per il rilancio della produzione zootecnica nazionale** » (661), d'iniziativa dei senatori Artioli ed altri.

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente ricorda che nella seduta di ieri fu rinviato il seguito della discussione affinché il Ministro dell'agricoltura, impegnato a Bruxelles per problemi della cui importanza e gravità era ben consapevole la Commissione, potesse essere presente per esprimere il suo avviso sui problemi della zootecnia.

Il ministro Ferrari Aggradi, premesso di aver informato il Consiglio dei ministri del lavoro in corso presso la Commissione agricoltura del Senato, conferma l'intendimento del Governo per l'adozione d'un provvedimento specifico a favore della zootecnia. Avverte peraltro che, in coerenza con un impegno assunto da tempo, il Governo stesso dovrà sentire, anche su questo provvedimento, il parere della Commissione interregionale, la quale pertanto, in un incontro indetto per lunedì prossimo, affronterà in-

sieme con il Governo il problema delle provvidenze per la zootecnia.

Rilevato quindi che il provvedimento in sede governativa potrà essere portato avanti con sollecitudine, illustra i principi fondamentali cui esso si ispira, e in particolare l'orientamento di attribuire le più ampie funzioni in proposito alle Regioni; il rinvio ad altre occasioni di interventi ugualmente interessanti la zootecnia, ma non fondamentali nel momento attuale, come il risanamento o il miglioramento genetico; la possibilità infine di prevedere interventi severi sia per il controllo dei consumi, sia per i divieti della macellazione. Su tale ultimo problema, sottolinea la necessità di impedire anche la commercializzazione delle carni provenienti da bestiame al di sotto di una certa età, in modo da incidere anche sul settore delle importazioni. Precisato che il divieto di macellazione e di commercializzazione riguarderà i vitelli al di sotto dei 280 chili, rileva che per conseguire l'ingrasso fino a 400 chili sarà invece utile il sistema dei premi e degli incentivi. In ogni caso, il regime dei divieti potrà essere adottato solo dopo che saranno stati conseguiti i primi risultati del piano di sviluppo zootecnico.

Il Ministro informa quindi sull'orientamento del Governo di evitare la concessione dei premi per tutti i vitelli ingrassati riservandola solo ai vitelli di razze da latte mantenuti per l'ingrasso e ai vitelli ceduti alle cooperative di servizio o ai centri di ingrasso. Per quanto concerne la distribuzione dei fondi, sarà attribuito alle Regioni tutto lo stanziamento a carattere annuale, compresi i premi e gli incentivi per il credito di conduzione, mentre saranno cercate adeguate modalità per l'assegnazione delle somme a carattere pluriennale, come per quanto concerne i mutui a lungo termine.

Dopo avere ribadito l'importanza degli impianti di commercializzazione di carattere nazionale, che consentono di perseguire un certo ordine nel mercato, osserva per inciso che in tale funzione, nelle ipotesi in cui organismi cooperativi e associativi non fossero in grado di dar luogo a impianti collettivi, utilmente potrebbe inserirsi l'iniziativa dell'EFIM. Informa altresì della iniziativa in

sede comunitaria per un blocco delle importazioni di carni fresche e refrigerate (escluse quindi le carni congelate e il bestiame vivo) per un periodo temporaneo, in attesa della entrata in vigore del nuovo regolamento comunitario sulle carni.

Dopo aver ricordato come nelle proposte del Governo fosse stata considerata la possibilità di promuovere la valorizzazione per scopi zootecnici dei terreni abbandonati, fa presente che anche sul problema delle disponibilità finanziarie, per le quali in seno alla Commissione bilancio si è ritenuta congrua una spesa di 60 miliardi, non esclude la possibilità di reperimento di ulteriori fondi.

Sulle dichiarazioni del Ministro intervengono i senatori Scardaccione, Cipolla, Balbo, Rossi Doria, Pistolese, De Marzi e Zanon.

Il senatore Scardaccione avverte che le dichiarazioni del Ministro impongono alla Commissione una ulteriore pausa di attesa, in vista della riunione della Commissione interregionale fissata per lunedì prossimo. Osserva infatti che ci si trova di fronte a due ordini di proposte che hanno in comune soltanto la somma da utilizzare e fra i quali è inevitabile una scelta alternativa. Ritiene che solo dopo che siano note le decisioni definitive del Governo, sotto forma di disegno di legge o di decreto-legge, sarà possibile alla Commissione far valere il proprio punto di vista sulle singole disposizioni da adottare. Propone quindi un rinvio della discussione.

Il ministro Ferrari Aggradi precisa ulteriormente che non è affatto nelle intenzioni del Governo ostacolare o condizionare l'attività della Commissione. Precisa altresì che le scadenze da lui citate si riferivano alle proposte formulate dallo stesso Governo, sulla base di un testo articolato che con l'occasione porta a conoscenza della Commissione.

Il senatore Cipolla, proponendo formale richiamo al Regolamento, chiede che la Commissione passi alla approvazione degli articoli, dopo aver ascoltato le informazioni del Ministro dell'agricoltura sulle future intenzioni del Governo, che peraltro non possono di per sé comportare l'interruzione dei lavori della Commissione. Ribadisce che la Commissione intende dar luogo a inter-

venti di urgenza con separato provvedimento, sulla base di un testo che in nessun caso potrà considerarsi lesivo delle prerogative delle Regioni e al quale potrà far seguito il preannunciato provvedimento governativo a medio e a lungo termine.

Il senatore Balbo, pur ritenendo inevitabile l'adozione di provvedimenti di urgenza, condivide la proposta di rinvio formulata dal senatore Scardaccione. Nel merito, rileva che la somma di 60 miliardi, disponibile per gli interventi a favore della zootecnia secondo il parere formulato dalla Commissione bilancio, può essere sufficiente se si considera che nello scorcio del 1974 potranno essere concessi solo premi per la nascita di vitelli e non anche i premi per l'ingrasso. Ribadisce altresì che destinatari di tali provvidenze possono essere solo gli unici organismi esistenti ed effettivamente funzionanti, e cioè i singoli allevatori.

Il senatore Rossi Doria ritiene necessario che siano acquisiti alcuni chiarimenti, in merito alle possibili connessioni fra il testo elaborato in seno alla Commissione e le proposte del Governo. Premesso che, a rigor di logica, una volta acquisita una disponibilità di fondi non superiore a 60 miliardi, alla Commissione non resterebbe che rivedere il proprio testo per adeguarlo a tale limite, chiede se lo stesso stanziamento sia posto a fondamento anche delle proposte governative; chiede infine se il Governo concordi sulla esigenza di tenere ben distinta la fase dei provvedimenti di urgenza da quella del successivo piano di sviluppo zootecnico. In caso contrario, si riserva di insistere sui motivi per i quali è indispensabile mantenere tale distinzione.

Il senatore Pistolese protesta vivamente per lo stato di confusione e di incertezza nel quale si svolgono i lavori della Commissione, per l'intrigo di competenze e di prerogative nel quale dovrebbe perfezionarsi il provvedimento per la zootecnia (compreso il problema delle competenze regionali); per la proliferazione dei testi in discussione, nelle varie edizioni; per i contrasti e le incertezze che dividono la stessa maggioranza rispetto al Governo. Preannun-

cia quindi l'intento del Gruppo del MSI-Destra nazionale di chiedere la rimessione all'Assemblea dei disegni di legge sulla zootecnia, se si dovesse passare alla discussione degli articoli sulla base del testo della Sottocommissione e preannuncia altresì l'assenso all'assegnazione in sede deliberante del disegno di legge governativo che dovesse essere presentato.

Il Presidente avverte che, fino a quando la richiesta annunciata dal senatore Pistolese non sarà stata presentata formalmente, la Commissione proseguirà la discussione dei disegni di legge in sede deliberante.

Il senatore De Marzi esprime una vibrata protesta per la situazione in atto, denunciando l'esistenza dell'interesse di qualcuno ad ostacolare le provvidenze per la zootecnia. Richiamandosi al suo intervento di ieri, sottolinea l'exasperazione delle categorie interessate e i negativi riflessi di ulteriori ritardi, nel momento in cui si parla di vari miliardi destinati al finanziamento pubblico dei partiti. Dopo aver richiamato i tempi tecnici occorrenti perchè effettivamente e in concreto le eventuali provvidenze possano raggiungere gli allevatori destinatari, e il connesso rischio di un rinvio di molti mesi, richiama l'impegnativo lavoro svolto dalla Commissione (sostenuta anche dalla Commissione bilancio, che ha assicurato la disponibilità di 60 miliardi per il 1974) per un intervento immediato non più rinviabile allo scopo di mantenere in vita la zootecnia italiana. Invita quindi il Ministro a far sì che la Commissione possa proseguire i propri lavori, passando all'approvazione degli articoli del testo elaborato dalla Sottocommissione, che sarà anche un utile presupposto per gli interventi, di diverso carattere e durata, preannunciati dal Governo. Insiste quindi perchè si passi all'approvazione degli articoli.

Il senatore Zanon, premesso di pronunciarsi nella sua qualità di rappresentante di un Gruppo politico, oltre che come relatore alla Commissione, ritiene ingiustificata ogni incertezza sull'andamento dei lavori, in quanto non v'è alcun dubbio che la Commissione può procedere all'approvazione degli

articoli da essa stessa elaborati a conclusione di un lungo lavoro, nel corso del quale sono state anche recepite alcune innovazioni contenute nelle proposte governative. Rilevato che tale lavoro, nel corso delle varie fasi, si è svolto con l'assenso o senza pregiudiziali da parte del Governo, chiede al Ministro, che considera vittima di pressioni burocratiche o di altra origine, di aderire alla esigenza di tenere distinti i provvedimenti di emergenza a carattere transitorio da quelli a più lungo termine, da elaborarsi in un secondo momento. Chiede quindi che si passi all'approvazione degli articoli, ciò che non precluderà la possibilità di adottare specifici emendamenti sulle singole disposizioni.

Il ministro Ferrari Aggradi, premesso di concordare sulle valutazioni espresse in merito alle esigenze della zootecnia italiana, ritiene opportuno avvertire lealmente la Commissione che il Governo ha un proprio preciso orientamento, risultante da consultazioni a vari livelli, per interventi che formeranno oggetto di uno specifico provvedimento che annuncia imminente. Se, quindi, la Commissione procedesse all'approvazione del proprio testo, inevitabilmente tale formulazione dovrà essere confrontata con quella proposta dal Governo, probabilmente nell'altro ramo del Parlamento.

Il Ministro rileva altresì che, mentre per le proposte in esame risultano disponibili 60 miliardi solo per il 1974, le iniziative elaborate dal Governo prevedono stanziamenti per cinque anni, ai quali sarebbe illogico rinunciare; d'altro canto, non ritiene razionale l'emanazione di norme destinate ad avere efficacia solo per il 1974. Conclude confermando l'assenso del Governo perchè la Commissione prosegua i propri lavori in sede deliberante, ma invitando la Commissione stessa, anche per eliminare al massimo le possibili divergenze di orientamento nelle ulteriori fasi dell'*iter* legislativo, a tener conto nella più ampia misura possibile delle indicazioni contenute nel testo ministeriale. Si rimette comunque, a nome del Governo, alle determinazioni che la Commissione vorrà adottare.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, viene ripresa alle ore 11,50).

Il senatore Rossi Doria dichiara non del tutto soddisfacenti le dichiarazioni del Ministro, in relazione alle richieste di chiarimento da lui formulate. Premesso che l'orientamento della Commissione è stato espresso dal senatore De Marzi, il quale ha giustificato l'esigenza di provvedimenti di primo intervento distinti dalle provvidenze a più lungo termine, invita nuovamente il Ministro a pronunciarsi in senso favorevole ad una tale distinzione, ciò che renderebbe possibile l'approvazione delle proposte elaborate in seno alla Commissione, con la riserva che, al momento degli ulteriori interventi, si studieranno norme di raccordo e di coordinamento. Avverte quindi che la possibilità di pervenire ad una soluzione soddisfacente dipende in ampia misura dalle precisazioni che in proposito il Ministro vorrà fornire.

Il ministro Ferrari Aggradi ritiene opportuno precisare che in nessun caso le valutazioni da lui espresse, per lealtà nei confronti della Commissione, sui possibili sviluppi dell'*iter* legislativo, possono essere interpretate come mancanza di riguardo nei confronti della Commissione e della autonomia delle sue decisioni.

Il senatore Curatolo conferma la situazione di disagio nella quale si trovano i componenti della Commissione, compresi i parlamentari della maggioranza i quali ritenevano che nella seduta odierna, realizzatisi tutti i presupposti procedurali, compresi quelli concernenti la copertura finanziaria, si sarebbe proceduto all'approvazione degli articoli. Poichè però il Governo sopravviene con un nuovo e diverso testo articolato, dopo che già precedenti proposte ministeriali erano state in parte recepite e comunque tenute presenti da parte della Sottocommissione, e poichè si fa riferimento a valutazioni ancora da adottare, ritiene opportuno un momento di riflessione, con un rinvio della discussione alla prossima settimana, in modo anche da esaminare la possibilità di tener conto delle nuove indicazioni prospettate dal Ministro dell'agricoltura.

Il ministro Ferrari Aggradi, dovendosi assentare per precedenti impegni, assicura nuovamente a nome del Governo che si rimette pienamente alle decisioni che la Commissione vorrà adottare, raccomandando

che essa tenga conto del nuovo testo prospettato, da considerare come un documento di lavoro.

Il senatore Artioli, dopo alcune considerazioni sulla possibilità di una divergenza di valutazioni fra i due rami del Parlamento sui problemi della zootecnia, alle quali aggiunge altre considerazioni in merito allo orientamento unanime acquisito in seno alla Commissione agricoltura fra i rappresentanti di quasi tutti i Gruppi politici, insiste perchè si passi all'approvazione degli articoli.

Il senatore Buccini, concordando con tale richiesta, fa presente che, mentre la Sottocommissione ha recepito alcune delle indicazioni prospettate dal Governo, dalle dichiarazioni del Ministro risulta tuttora una divergenza di valutazioni su alcuni punti qualificanti dell'intervento in questione, e ritiene che tali problemi vanno valutati con attenzione.

Il senatore Porro, concordando con la richiesta di passaggio all'approvazione degli articoli, esprime soddisfazione per il fatto che, grazie all'assenso del Governo, sia stato possibile acquisire una disponibilità di 60 miliardi per il 1974, anche se tale somma appare inadeguata rispetto alle effettive esigenze.

Il senatore Boano, premesso di ritenere doveroso il passaggio all'approvazione degli articoli, si richiama alle osservazioni sul contrasto di valutazioni rispetto ai criteri esposti dal Ministro e propone che la Commissione, approvati i primi articoli del testo in esame tenendo conto anche della formulazione proposta dal Governo, rinvi la discussione, in modo da consentire, sulle disposizioni successive più impegnative, la ricerca di un compromesso rispetto a quanto sostenuto dal Ministro.

Il senatore Balbo avverte che le stesse dichiarazioni del Ministro hanno rimosso tutti gli eventuali dubbi sulla necessità di procedere all'approvazione del testo elaborato dalla Sottocommissione. Rilevato che già sono state recepite alcune delle proposte governative, esprime riserve sulla possibilità che nel testo già elaborato possano introdursi sostanziali modifiche sulla base di quanto richiesto dal Governo.

Il senatore Scardaccione, richiamandosi ad alcune valutazioni di merito sulle proposte del Governo e a ragionevoli previsioni circa l'atteggiamento della Commissione interregionale, ritiene che la Commissione possa procedere all'approvazione di alcuni articoli, rinviando poi le ulteriori decisioni alla prossima settimana.

Il sottosegretario Cifarelli contesta anzitutto che nelle proposte del Governo si possa individuare un orientamento antiregionalistico. Dopo aver sollecitato i parlamentari della maggioranza a manifestare un atteggiamento di maggiore fiducia nei confronti del Governo, ricorda che egli stesso ha collaborato alla elaborazione delle proposte per gli interventi di urgenza, sul merito delle quali dichiara di concordare in linea di massima, a condizione che non si configurino in alternativa o come preclusione alle proposte oggetto della elaborazione del Governo.

Il Presidente comunica che, a nome del Gruppo dei senatori del MSI-Destra nazionale, il senatore Pistolese ha presentato formale richiesta per la rimessione dei disegni di legge sulla zootecnia all'Assemblea; avverte peraltro che, poichè non ricorrono le condizioni indicate dal secondo comma dell'articolo 35 del Regolamento, la discussione sui disegni di legge proseguirà in sede deliberante.

Avverte quindi che si passerà alla discussione degli articoli, sulla base del testo di norme-stralcio rispetto ai disegni di legge n. 29 e 661, elaborate dalla Sottocommissione, appositamente costituita, nella riunione del 13 febbraio 1974.

Sull'articolo 1 di tale testo intervengono, formulando osservazioni e proponendo emendamenti e sub-emendamenti, i senatori Zanon, Scardaccione, Del Pace, Boano, De Marzi, Buccini, Dal Falco, Cipolla e il sottosegretario Cifarelli.

Il senatore Pistolese, esprimendo riserve sulla congruità delle elaborazioni in atto e sulla possibilità di conciliare orientamenti molto divergenti, dichiara di astenersi ulteriormente dal partecipare a tale elaborazione, abbandonando i lavori.

La Commissione, sulla base degli emendamenti proposti, approva l'articolo 1 nel seguente testo:

« Sono autorizzati i seguenti interventi straordinari allo scopo di conseguire l'immediata salvaguardia del patrimonio zootecnico e l'incremento della produzione di carne attraverso il potenziamento e lo sviluppo degli allevamenti, e per determinare le condizioni atte a rimuovere le cause contingenti dell'attuale crisi negli allevamenti e nella commercializzazione delle carni, sino a quando non saranno emanate disposizioni di più vasta portata concernenti le attività zootecniche ».

« Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provvede al coordinamento per l'applicazione delle disposizioni della presente legge ».

« Le Regioni emaneranno, nel quadro dei principi stabiliti dalla presente legge e dai punti 2 e 3 dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1973, n. 512, le necessarie disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative ».

(La seduta, nuovamente sospesa alle ore 13, viene ripresa alle ore 19).

Il Presidente, constatata l'assenza di numerosi componenti la Commissione (impegnati in Assemblea per la discussione su argomenti specificamente interessanti l'agricoltura), rinvia il seguito della discussione sugli articoli ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,05.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Presidente

OLIVA

Interviene il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Azaro.

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI MODELLI ORGANIZZATIVI PER IL RIORDINAMENTO DEGLI UFFICI CENTRALI E PERIFERICI DELLO STATO: AUDIZIONE DEI PROFESSORI FELICIANO BENVENUTI, ORDINARIO DI ISTITUZIONI DI DIRITTO PUBBLICO NELL'UNIVERSITA' DI VENEZIA, E GIUSEPPE GUARINO, ORDINARIO DI DIRITTO AMMINISTRATIVO NELL'UNIVERSITA' DI ROMA

Il presidente Oliva dà la parola al professor Benvenuti, dopo averlo ringraziato per aver aderito all'invito rivoltogli dalla Commissione.

Il professor Benvenuti inizia la sua esposizione partendo dall'analisi dei motivi di fondo che indussero il Costituente all'introduzione nell'ordinamento dell'istituto regionale e che si riconnettono essenzialmente all'esigenza di modificare lo Stato in senso strutturale anziché riformistico: la Repubblica intesa come « ordinamento comunitario » in cui il popolo partecipa quale soggetto attivo — anziché astrattamente quale cittadino, alla struttura dello Stato — all'esercizio della funzione, nell'articolazione statale non meno che in quella regionale, provinciale e comunale. Il superamento della concezione antropomorfa dello Stato in una visione oggettivistica di esso, di valore in certo senso kelseniano, rappresenta dunque il momento qualificante dell'esperienza regionale. Il tipo di necessaria partecipazione ora descritto non trova riscontro, purtroppo, prosegue l'oratore, nell'attività organizzativa dello Stato (gli unici esempi di Paesi che non hanno ancora leggi sul procedimento amministrativo sono infatti l'Italia e la Francia, retti da moduli organizzatori di tipo napoleonico).

La partecipazione del cittadino in veste di amministrante e non di amministrato, all'esercizio della funzione (obiettivo non solo di grande interesse politico ma anche organizzativo) rappresenta la condizione di una vera riforma regionale.

Esprimendo quindi un giudizio sulle recenti leggi regionali, l'oratore rileva che solo talune di esse si inseriscono nella logica anzidetta: la legge n. 281 del 1970 non è una legge finanziaria ma piuttosto di finanziamento, un provvedimento compromisso-

rio nel quale le Regioni — attraverso la fissazione di pochi indici scarsamente rilevanti ai fini di qualificare l'efficienza dell'ente impositore, che sostanzialmente le escludono dal procedimento di imposizione tributaria e, di conseguenza, dall'autogoverno —, sono volutamente tenute in uno stato di minorità.

Quanto al problema dei trasferimenti di competenze, mancando una chiara e preliminare configurazione dei principi fondamentali — situazione che ha peraltro indotto una abdicazione di fatto del potere da parte dell'organo politico a quello giurisdizionale (dal Governo e dal Parlamento cioè alla Corte costituzionale) — le Regioni hanno finito per diventare enti amministratori dello Stato di funzioni solo in apparenza proprie.

Il professor Benvenuti verifica le tesi espresse in riferimneto a talune questioni particolari, quali l'organizzazione interna delle Regioni, i rapporti con lo Stato — in particolare nel controllo delle leggi regionali —, dalle quali emergono le lacune insite in una configurazione statale caratterizzata da una struttura non effettivamente partecipativa.

L'oratore si sofferma quindi brevemente sul problema della delega, che ritiene estensibile a tutti gli enti locali non solo a quelli a base territoriale. Quanto al problema dell'organizzazione centrale dello Stato egli conclude le sua esposizione affermando che il modello a cui il legislatore dovrebbe ispirarsi nella futura riforma dovrebbe essere quello di una « *holding* » nella quale, allo Stato-capogruppo, restino le sole funzioni di alta amministrazione e la Presidenza del Consiglio dei ministri rappresenti il perno intorno a cui ruoti l'intero sistema.

Si apre quindi il dibattito al quale partecipano, ponendo quesiti all'oratore, il presidente Oliva, i deputati Bressani e Ballardini, il senatore Modica ed il sottosegretario Azzaro.

Il professor Benvenuti, rispondendo al presidente Oliva sull'opportunità o meno di effettuare il trasferimento di competenze prima di procedere alla riorganizzazione dell'Amministrazione statale, ritiene che il presupposto che condiziona entrambi i proble-

mi sia l'emanazione, da parte del Parlamento, della legislazione di principio. A quest'ultimo riguardo (rispondendo in tal modo ai quesiti posti dal deputato Bressani e dal sottosegretario Azzaro), l'oratore, riconosciuta la difficoltà obiettiva insita nella elaborazione dei principi stessi, per il pericolo di una loro cristallizzazione, afferma tuttavia che se si procede ad una distinzione tra i principi di struttura, quelli di procedimento e quelli di funzione (distinta in quest'ultimo caso la funzione della competenza) ne risulta, al contrario, in luogo della staticità, ad essi conferita dalla cosiddetta legge Scelba, una indubbia dinamicità: il che peraltro significa rileggere l'articolo 117 della Costituzione — come ha auspicato il senatore Modica nel suo precedente intervento — con un significato decisamente nuovo.

Rispondendo quindi ad un altro quesito, in tal senso sollecitato da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, relativo all'autonomia finanziaria regionale, il professor Benvenuti, premesso che il criterio da seguire in materia è quello di calibrare il finanziamento ai compiti effettivi della Regione anziché alle competenze, riconosce l'esistenza di uno spazio riservato dall'articolo 119 della Costituzione alla potestà impositiva della Regione, che giova a qualificare la stessa responsabilità dell'ente impositore; riferendosi quindi alla previsione di finanziamenti speciali che lo stesso articolo 119 riserva alla competenza statale, egli sottolinea il pericolo che in essa possa finire per identificarsi la stessa autonomia finanziaria regionale.

Da ultimo, soffermandosi su un altro punto comune ai vari interventi, quello cioè relativo all'esigenza di valorizzare le istanze democratiche di base, il professor Benvenuti concorda nel ritenere necessaria una riforma della legge comunale e provinciale che, se fosse tecnicamente realizzata secondo un sistema di organizzazione stellare, risponderebbe anche ad un obiettivo di democratizzazione.

Il presidente Oliva ringrazia il professor Benvenuti per la sua approfondita esposi-

zione, dandogli atto del grande interesse dei temi trattati. Viene quindi introdotto il professor Giuseppe Guarino, al quale il Presidente porge cordiali parole di benvenuto.

Il professor Guarino, rilevata preliminarmente la drammaticità dei rapporti tra Stato e Regioni, nel contesto di una più generale drammaticità propria delle linee istituzionali dell'intero sistema, si sofferma sulle cause di tale situazione di crisi che, a suo avviso, vanno ricercate soprattutto nel sistema disaggregante e confuso seguito dal legislatore nella realizzazione dell'istituto regionale. L'elenco delle materie contenute nell'articolo 117 della Costituzione, stabilito secondo criteri del tutto casuali, strettamente legati al momento storico contingente (traccia al riguardo una rapida storia della fase costituente regionale) cui si deve aggiungere un quindicennio di giurisprudenza costituzionale indubbiamente restrittiva dell'autonomia regionale (speciale), danno la misura dell'indescrivibile stato di confusione esistente. Le storture indotte nel sistema, sia sul piano legislativo che su quello amministrativo, prosegue l'oratore, si sono concretate in continui blocchi funzionali per il legislatore regionale, cui hanno fatto riscontro altrettante difficoltà operative per il legislatore ordinario: tale fenomeno si rileva non solo sul piano orizzontale, nelle materie ripartite tra Stato e Regione (nella tipica competenza concorrente prevista dall'articolo 117 della Costituzione), ma anche sul piano verticale, nelle materie cioè di esclusiva competenza regionale.

Il professor Guarino prosegue affermando che la recente istituzione dei tribunali amministrativi regionali, che da un punto di vista astratto rappresenta senza dubbio una conquista, è invece da ritenersi sul piano funzionale un ulteriore aggravio delle procedure, per l'allungamento dei tempi tecnici dei ricorsi (che consegue all'introduzione di un doppio grado di giurisdizione, quello cioè dei tribunali amministrativi e del Consiglio di Stato, in seconda istanza) e per l'effetto di annullamento proprio di tale sistema giurisdizionale.

Il rimedio radicale che la gravità della situazione richiede, ad avviso dell'oratore, non

può che consistere nella devoluzione generale, piena e definitiva di tutte le funzioni amministrative alle Regioni (escluse naturalmente quelle di esclusiva spettanza statale, del resto facilmente individuabili in quanto espressione della sovranità nazionale). Tale devoluzione, egli precisa, deve essere effettuata senza imposizione di direttive o condizionamenti conseguenti a successivi atti di controllo, con esclusione cioè di procedure di secondo grado e avendo il coraggio di superare gli ostacoli meramente formali conseguenti ad una rigida esegesi del testo costituzionale.

L'effetto di ritorno più rilevante di tale azione consisterebbe nel riservare all'esclusiva competenza dello Stato la funzione politica, articolantesi nell'attività propriamente legislativa e in quella di alta amministrazione. Il controllo quantitativo e qualitativo dell'attività amministrativa regionale — in cui si sostanzia soprattutto, ma non esclusivamente, l'attività di alta amministrazione — consentirebbe inoltre di infrangere l'attuale ingiustificato assetto del sistema amministrativo, che non va soggetto a controlli per quanto attiene al risultato e perciò alle responsabilità.

Ulteriore corollario si avrebbe sul piano dell'organizzazione e dell'efficienza, data la indiscussa connessione logica tra azione ed organizzazione: la macchina dello Stato perderebbe il suo carattere burocratico e tardigrado acquistando snellezza e speditezza. Nel quadro tracciato spetterebbe allo Stato il controllo finanziario delle Regioni, nel senso cioè che l'erogazione dei fondi dovrebbe essere condizionata alla attenta valutazione dell'attività svolta dalle Regioni ed alla conseguente verifica dei risultati ottenuti (tale controllo, beninteso, dovrebbe essere effettuato a distanza, commisurato cioè ad un certo lasso di tempo, onde consentire alla Regione un'azione responsabile e libera). Il criterio di ripartizione finanziaria dovrebbe essere equalitario, ispirato a finalità perequative tra le Regioni più ricche e quelle più povere.

Il professor Guarino conclude ribadendo l'assoluta necessità di responsabilizzare quanto prima le Regioni attraverso la devo-

luzione ad esse della generalità dell'attività amministrativa, il che, d'altro canto, esalterebbe la stessa funzione del Parlamento nazionale quale punto di incontro e di equilibrio di un sistema nel quale l'iniziativa del Governo, verificata sul piano regionale, dovrebbe essere poi tradotta dal Parlamento in interventi definitivi e concreti.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Modica, premesso di condividere quasi interamente le soluzioni radicali indicate nell'esposizione, a suo avviso molto stimolante, del professor Guarino, esprime tuttavia talune perplessità in merito all'effetto riduttivo dell'attività legislativa regionale insito nel sistema descritto: tale attività potrebbe al contrario risultare potenziata attraverso una devoluzione delle funzioni amministrative che non si arresti a livello regionale ma raggiunga gli enti locali di base rispetto ai quali la Regione si porrebbe, appunto, come centro di programmazione articolata.

Il professor Guarino precisa che nulla osta concettualmente a che il problema di cui ha tracciato le linee fondamentali di sviluppo nella sua esposizione si adatti anche agli enti locali di base: le Regioni in esso non rappresentano il polo esclusivo di devoluzione della competenza ma solo, per finalità espositive, il termine di raffronto rispetto allo Stato.

Dopo brevi interventi dei deputati Triva e Caruso, il presidente Oliva esprime un vivo ringraziamento al professor Guarino, a nome della Commissione, per l'impegno e l'approfondita competenza mostrati nella disamina dei temi trattati.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Oliva avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 26 febbraio, alle ore 17, per l'audizione dei professori Pototschnig e Bon Valsassina.

La seduta termina alle ore 13,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia in Sicilia

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

*Presidenza del Presidente
CARRARO*

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

La Commissione ascolta la deposizione del dottor Marco Lombardi, Procuratore della Repubblica in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia.

Durante la deposizione del dottor Lombardi intervengono per chiedere notizie e chiarimenti i senatori Pisanò, Lugnano e Adamoli e i deputati Nicosia, Felici, Terranova e Benedetti.

La Commissione, conclusa l'audizione del dottor Lombardi, delibera di svolgere ulteriori attività istruttorie e stabilisce di tornare a riunirsi nella prossima settimana in due sedute, rispettivamente mercoledì 27 febbraio 1974 alle ore 17 e giovedì 28 febbraio 1974 alle ore 10.

La seduta termina alle ore 13.

GIUSTIZIA (2ª)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Coppola, ha deliberato di esprimere:

a) *parere favorevole sui disegni di legge:*

« Ristrutturazione e riorganizzazione della industria molitoria e della pastificazione » (217), d'iniziativa dei senatori Abenante ed altri (*alla 10ª Commissione*);

« Integrazione delle norme previste dalla legge 4 marzo 1958, n. 179, e successive modificazioni, recanti disposizioni in materia di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed

architetti » (375), d'iniziativa dei senatori Averardi ed altri (*alla 11ª Commissione*);

« Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nell'amministrazione del Comune » (1050), d'iniziativa dei senatori Signorello ed altri (*alla 1ª Commissione*);

b) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:*

« Disposizioni sulla pubblicità in materia farmaceutica » (1025), d'iniziativa dei senatori Baldini ed altri (*alla 12ª Commissione*);

c) *parere contrario sui disegni di legge:*

« Norme per prevenire l'inquinamento delle acque marine per la discarica di idrocarburi e di miscele di idrocarburi da parte del naviglio mercantile » (964) (*alla 8ª Commissione*);

« Provvedimenti contro l'inquinamento delle acque » (331), d'iniziativa dei senatori Arena ed altri (*alla 8ª Commissione*).

Infine la Sottocommissione ha deliberato di rinviare l'emissione del parere sul disegno di legge:

« Modificazioni delle norme relative alla destituzione di diritto dei pubblici dipenden-

ti » (1068), d'iniziativa del senatore Limoni (*alla 1ª Commissione*).

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Colella e con l'intervento del sottosegretario di Stato per il tesoro Colombo, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole su emendamenti ai disegni di legge:

« Istituzione di un premio per l'abbattimento di bovini di peso superiore ai tre quintali » (29), d'iniziativa dei senatori Marcora ed altri (*alla 9ª Commissione*);

« Provvedimenti per il rilancio della produzione zootecnica nazionale » (661), d'iniziativa dei senatori Artioli ed altri (*alla 9ª Commissione*).

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 21,30